

L'industria dei servizi idrici

Servizio Studi e Ricerche e SRM
Febbraio 2013

Executive Summary	3
Premessa	3
1. I gestori del servizio idrico: un inquadramento generale	9
2 I risultati economico-finanziari	21
3. Il servizio idrico integrato dopo i referendum e la riforma dei SPL: brevi cenni sulla normativa	38
4. Gli investimenti previsti ed il possibile fabbisogno	40
5. La spesa pubblica per il settore idrico	47
6. La Legge Obiettivo per gli Schemi idrici: lo stato dell'arte	54

Il Rapporto è stato curato dal Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo (Laura Campanini, Fabrizio Guelpa e Angelo Palumbo) e da SRM (Massimo Deandreis, Alessandro Panaro, Consuelo Carreras, Agnese Casolaro).

Contatti: laura.campanini@intesasnpaolo.com; alessandro.panaro@intesasnpaolo.com

Executive Summary

Gli obiettivi

Questo Rapporto è frutto della collaborazione tra il Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e SRM con l'obiettivo di rilevare lo stato dell'arte del settore idrico nazionale.

In una prima parte vengono descritti la consistenza territoriale delle gestioni (in termini di distribuzione e di copertura del servizio erogato), i diversi assetti societari, le forme giuridiche prescelte, i modelli di gestione (mono/multiutility), le integrazioni tra i vari segmenti della filiera idrica (acquedotto, fognatura, depurazione). Si presenta inoltre un'analisi sui dati di bilancio delle imprese che gestiscono il ciclo idrico, o fasi dello stesso, su un arco temporale molto ampio (dal 2001 al 2011) al fine di cogliere le principali tendenze e i più importanti risultati. Le rapide e profonde trasformazioni dello scenario in cui operano i gestori del servizio integrato hanno implicato radicali mutamenti nelle loro strategie e nella performance economico-finanziaria nell'ultimo decennio.

Una seconda parte intende approfondire i temi delle necessità infrastrutturali del comparto, il fabbisogno di investimenti, l'andamento dei flussi di spesa pubblica per il settore, nonché lo stato dell'arte della Legge 443/2001 (Legge *Obiettivo*) che ha previsto la realizzazione di una serie di grandi opere, il tutto nell'ambito dell'attuale quadro regolatorio. Nonostante l'evoluzione degli ultimi anni, il settore idrico italiano mostra ancora prestazioni inadeguate, carenze infrastrutturali, situazioni di inefficienza. Il dibattito in corso è, dunque, significativamente legato all'arretratezza delle infrastrutture che, seppure in maniera differente nei vari territori, caratterizza l'intero contesto nazionale, con importanti conseguenze in termini di qualità e copertura dei servizi.

Il contenuto

Il settore idrico è ancora caratterizzato da una forte frammentazione gestionale. Si stima la presenza di circa 3.000 operatori, i due terzi dei quali fa riferimento a gestioni in economia. Le società affidatarie sono 115, di queste 61 sono gestori interamente pubblici. Dal punto di vista della distribuzione territoriale, 75 aziende sono nel Nord del Paese, con una maggiore presenza in Piemonte, Emilia Romagna, Veneto e Lombardia; le restanti sono nelle regioni del Mezzogiorno e nel Centro.

La maggioranza degli ambiti territoriali ottimali (ATO) ha optato per l'affidamento diretto ad una società a capitale interamente pubblico. Prevalenza che è più evidente nel Nord, dove a fronte di 75 gestori, la maggioranza sono soggetti pubblici (42). La preponderante presenza degli operatori pubblici è stata di fatto anche favorita dall'evoluzione normativa che ha imposto ed agevolato il diretto passaggio dalle gestioni in economia alle imprese partecipate dai medesimi Enti locali.

Osservando le forme societarie dei gestori, prevalgono le società per azioni (86 su 115); le srl risultano presenti solo al Nord Italia.

In termini di copertura del servizio, si nota che solo il 59% dei Comuni è servito da gestori del servizio idrico integrato, con caratteristiche che cambiano da territorio a territorio. Analizzando i dati da un punto di vista territoriale, al Centro ed al Sud prevalgono le aziende speciali e le gestioni in economia. Le regioni in cui si verifica maggiormente questo fenomeno sono Lazio, Molise, Campania e Sicilia. Nel Nord tali gestioni sono numerose in Lombardia ed in Liguria.

L'analisi della performance economico-finanziaria delle aziende nell'ultimo triennio conferma le tendenze già in atto ad inizio anni 2000. Le *utilities* che operano nel servizio idrico integrato evidenziano, infatti, ritmi di crescita sostenuti nel triennio 2009-11 nonostante la fase congiunturale negativa: la domanda risulta, infatti, scarsamente correlata alla produzione e ai consumi e legata piuttosto alla variabile demografica e si conferma pertanto aciclica. Anche i margini del comparto si confermano su livelli elevati e in sensibile crescita in entrambi i trienni esaminati. Le *local utilities* mostrano un miglioramento nella loro capacità di generare utili ed evidenziano indici di redditività elevati e in crescita.

Sotto il profilo patrimoniale, l'analisi mostra e conferma il principale carattere distintivo dei gestori del servizio idrico: l'elevata patrimonializzazione delle aziende. L'utilizzo della leva finanziaria risulta abbastanza prudente nei dati mediani, ma con importanti differenze.

Si evidenzia un'elevata e crescente eterogeneità dei risultati a livello di impresa. La rilevante disomogeneità nei risultati aziendali può indicare da un lato, la capacità di alcune imprese di sfruttare le opportunità del nuovo mercato liberalizzato, dall'altro le difficoltà di altre imprese nel tenere il passo con le nuove sfide che la concorrenza ha posto.

Le imprese di maggiori dimensioni risultano in genere le meglio attrezzate a cogliere le opportunità che il mercato offre e mostrano migliori performance economico-finanziarie.

Nel corso degli ultimi 15 anni le strategie di crescita delle imprese risultano alquanto differenziate. Per diverso tempo è stato considerato con significativa attenzione il modello multiservizio, che peraltro ha da sempre caratterizzato l'esperienza delle aziende municipalizzate e che è stato in parte riprodotto e "ampliato" dalle spa comunali.

A distanza di anni, il modello multiservizio della grande impresa locale diversificata è stato in parte messo in discussione sia dai grandi gruppi internazionali che da un numero crescente di imprese locali. Molte delle *local utilities* hanno preferito ritornare a focalizzarsi su business specifici. I principali ostacoli alla diversificazione sono stati individuati nella difficoltà a produrre sinergie e nell'ingente quantità di investimenti richiesti (Gilardoni, 2010). Strategie di uscita da alcuni mercati o segmenti di business si riscontrano a livello internazionale.

Dall'analisi condotta sui dati di bilancio può essere almeno in parte spiegata questa tendenza recente. Le imprese mono-business mostrano, infatti, risultati migliori in termini di tassi di crescita del fatturato, margini e redditività. Se non emerge chiaramente che sempre e comunque sia preferibile concentrarsi in un unico settore, allo stesso tempo occorre però ripensare le scelte multisettoriali, perché risulta difficile trovarvi, alla luce dei campioni analizzati, una specifica giustificazione.

Un ulteriore punto che emerge in tutta chiarezza è la debolezza del sistema di offerta meridionale. A parte qualche eccezione, le imprese localizzate nelle regioni del Sud mostrano performance peggiori rispetto a quanto realizzato da imprese localizzate in altre aree del Paese. Le statistiche e i dati di bilancio mostrano il significativo divario territoriale che caratterizza le realtà industriali del Sud, più piccole e meno dinamiche, rispetto alle imprese che operano nelle altre aree del Paese. Di questi risultati è opportuno tener conto nella definizione di una corretta politica industriale.

Un ultimo punto che emerge è la diversa capacità delle imprese di realizzare investimenti. Il tema è cruciale posto che l'efficienza del soggetto che gestisce il servizio pubblico locale può concorrere al miglioramento della qualità ma solo l'agire sinergico di efficienza gestionale e infrastrutture adeguate è tale da garantire un reale miglioramento dell'offerta. Nonostante l'evoluzione degli ultimi anni, il settore idrico italiano mostra ancora prestazioni inadeguate, carenze infrastrutturali, situazioni di inefficienza. Il dibattito in corso è, dunque, significativamente legato all'arretratezza delle infrastrutture che, seppure in maniera differente

nei vari territori, caratterizza l'intero contesto nazionale, con rilevanti conseguenze in termini di qualità e quantità dei servizi.

Per quanto riguarda le infrastrutture, gli ultimi dati *Conviri* sui programmi d'ambito mostrano una spesa programmata nei Piani di Ambito esaminati¹ pari a circa 29 miliardi di euro. La fonte primaria di finanziamento ipotizzata, con l'88% circa degli investimenti da coprire, è la tariffa. La maggior parte degli investimenti programmati è destinata al segmento di acquedotto (il 43,7%); nel decennio 1999-2009 sono stati realizzati circa 5,6 miliardi di euro di investimenti.

I dati relativi alla percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa in rete mostrano una situazione disomogenea a livello territoriale, con un elevato valore medio nazionale di perdite (la percentuale di risorsa erogata è pari al 67,6% con perdite quindi superiori al 32%).

Lo sforzo richiesto ai gestori del servizio è dunque di un certo rilievo, e se si considera la oramai acclarata limitatezza delle risorse pubbliche destinate al settore si comprende come sempre di più la tariffa assuma un ruolo importante per garantire l'avanzamento del processo di infrastrutturazione idrica. Ma la tariffa da sola non è sufficiente. L'esigenza di ingenti risorse finanziarie sia per la realizzazione di nuove infrastrutture sia per il rinnovo, l'ammodernamento e l'espansione di quelle esistenti richiederà sempre più spesso attenzione da parte degli operatori pubblici e privati nell'adozione di forme di finanziamento innovative e flessibili (ad esempio la finanza di progetto, i *fondi rotativi* e i *water bond*).

Gli investimenti nel miglioramento della rete idrica porterebbero benefici anche in termini di occupazione. Il rapporto *Ambiente Italia 2012* curato da Legambiente evidenzia che a fronte di un investimento di 27 miliardi di € in 10 anni si avrebbe la creazione di quasi mezzo milione di nuovi posti di lavoro tra occupati diretti e indiretti.

Dall'analisi dell'andamento della spesa in conto capitale del Settore Pubblico Allargato (SPA) per il comparto emergono importi spesi nelle regioni del Mezzogiorno inferiori rispetto a quelli relativi al Centro-Nord, e pari mediamente a circa un terzo della spesa totale a livello Italia. Rispetto alla spesa complessiva per i tre principali settori "ambientali" (idrico, smaltimento dei rifiuti ed energia), l'incidenza in termini di spesa dell'idrico è pari a circa un quinto del dato complessivo, con un 21% (2010).

La Legge *Obiettivo* ha previsto la realizzazione di una serie di grandi opere infrastrutturali; la categoria degli *Schemi idrici* comprende 63 opere che riguardano esclusivamente le otto regioni del Mezzogiorno per un costo complessivo previsto di circa 5,8 miliardi di euro (rispetto ai 142,5 del totale delle opere) dei quali solo il 36% è classificato come "disponibile".

Ma chi può governare al meglio questo settore ed i servizi che ne derivano, rendendo l'acqua accessibile a tutti ma badando comunque all'efficacia della sua gestione? Il dibattito sull'alternativa tra pubblico e privato è stato sempre molto acceso ed il Referendum del Giugno 2011 ha di fatto stabilito che la risorsa acqua deve rimanere in "mano" pubblica. Ma una questione rimane, e non è la natura pubblica del bene acqua, oramai acclarata, quanto il fatto che, seppure un bene pubblico, le risorse idriche dovrebbero sempre essere gestite da soggetti che le amministrino in modo efficace, efficiente e razionale.

¹ Relativamente ad un campione di 112 gestori, che servono più di 37 milioni di cittadini.

Premessa

A quasi un ventennio dalla Legge di riforma del settore (la n. 36/1994, c.d. Legge *Galli*) che ne ha indirizzato la riorganizzazione in ottica industriale per stimolare maggiore efficienza e ridurre la frammentazione sul territorio, il riordino istituzionale appare solo formalmente quasi concluso. A fine 2011 si sono insediate 93 Autorità d'Ambito, ovvero tutte quelle previste dalla Legge; di queste 69 hanno provveduto all'affidamento del servizio idrico integrato a gestori operativi, che avevano preso in carico gli impianti attraverso un contratto di servizio con l'Ente responsabile del servizio stesso. Dai dati sulla morfologia delle gestioni idriche emerge comunque la ancora marcata frammentazione del sistema idrico italiano. Tra i diversi modelli di gestione previsti è prevalente la formula delle società *in house*², con la quale la gestione del servizio viene direttamente assegnata a un gestore.

Il dibattito in corso è ancora significativamente legato all'arretratezza delle infrastrutture che, seppure in maniera differente nei diversi territori, caratterizza l'intero contesto nazionale, con rilevanti conseguenze in termini di qualità e copertura dei servizi.

Nell'ambito di un campione di gestioni prese in esame (76 gestioni) nel Rapporto sullo Stato dei Servizi Idrici del CONVIRI (Commissione Nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche), su un totale di investimenti previsti di circa 7 miliardi di euro il 60% è destinato alla costruzione di nuove opere, mentre nell'ambito del 40% residuo, destinato alla manutenzione, la metà è dato da interventi di riduzione delle perdite nella rete acquedottistica, che sono attualmente pari al 38% dell'acqua immessa. Riportando su scala nazionale i dati riferiti al sottoinsieme dei Piani analizzati porterebbe ad un volume complessivo di investimenti necessario di 65 miliardi di euro nei prossimi 30 anni. Tale, quindi, sarebbe l'impegno finanziario necessario per rendere efficiente la rete, aumentare la capacità di depurazione e dunque garantire la competitività e sostenibilità del sistema idrico nazionale. Ma portare a compimento i progetti non è facile; da un lato il patto di stabilità che limita la capacità di spesa dei Comuni, dall'altro l'incertezza del quadro normativo e le limitate risorse finanziarie a disposizione rendono difficoltosa la realizzazione delle opere. Se si guarda a quanto realizzato, nel primo periodo triennale di attuazione dei Piani d'Ambito (nella maggior parte dei casi nella seconda metà del primo decennio del Duemila) la quota degli investimenti realizzati rispetto a quelli programmati è ancora molto modesta: pari a circa il 4%, se calcolata sull'intero orizzonte dei Piani, non supera invece il 55-60% se misurata sui primi tre anni di pianificazione. Si investe poco, dunque, e specie nei primi anni della gestione, anni in cui dovrebbe concentrarsi la maggiore spesa.

Ad oggi molte sono ancora le necessità di intervento per ridurre la dispersione della risorsa e per l'adeguamento dei sistemi di depurazione delle acque reflue. Nel primo caso, gli effetti dei deficit e degli squilibri infrastrutturali sono particolarmente evidenti se si analizzano i dati relativi all'efficienza dell'erogazione dei servizi, misurata attraverso la percentuale di acqua erogata su acqua immessa nella rete di distribuzione.

Come si evince dalla tabella il dato citato mostra una situazione piuttosto disomogenea a livello territoriale, con un valore medio nazionale di perdite molto elevato (il dato Italia relativo alla percentuale di risorsa erogata è pari al 67,6% con un livello di perdite quindi superiore al 32%).

² L'affidamento *in house* consente all'Ente locale di gestire direttamente il servizio attraverso la costituzione di una società, della quale l'Ente è vincolato a detenere l'intero capitale. Tale vincolo strutturale deve poi affiancarsi ad un sistema di controlli sulla società *in house* analogo a quello gravante sugli organi interni dell'Ente affidante (c.d. requisito del controllo analogo) ed al vincolo di attività che comporta che l'affidatario *in house* debba svolgere la parte prevalente della propria attività per conto o nei confronti dell'Ente affidante.

Il numero relativo alla dispersione aumenta fino a circa il 40% se si considerano le regioni del Mezzogiorno, che appaiono ancora lontane dal raggiungimento dell'obiettivo del 25% fissato dal QSN 2007-2013 per il 2013. Nell'ambito di questa macroarea le situazioni più critiche si riscontrano in Puglia e Sardegna (dove le perdite superano il 46% dell'acqua immessa in rete) e a seguire in Abruzzo e Molise (dove le perdite sono intorno al 44% dell'acqua immessa in rete).

Tra le regioni del Centro è il Lazio a evidenziare il dato di risorsa erogata più basso mentre tra le regioni del Nord si distingue il Friuli V.G. con una dispersione idrica di circa il 40%.

Tabella 1 – Acqua immessa ed erogata nelle reti comunali (metri cubi per abitante)			
Regione	Acqua immessa (metri cubi per abitante)	Acqua erogata	% Acqua erogata/ Acqua immessa
Piemonte	132	90	68,2
Valle d'Aosta	182	122	67,0
Lombardia	146	115	78,8
Liguria	148	107	72,3
Nord Ovest	143	107	74,8
Trentino A.A.	147	115	78,2
Veneto	127	89	70,1
Friuli V.G.	162	96	59,3
Emilia Romagna	110	83	75,5
Nord Est	126	90	71,4
Toscana	122	88	72,1
Umbria	101	69	68,3
Marche	102	76	74,5
Lazio	172	111	64,5
Centro	142	96	67,6
Abruzzo	162	91	56,2
Molise	159	89	56,0
Campania	131	80	61,1
Puglia	119	64	53,8
Basilicata	140	94	67,1
Calabria	148	99	66,9
Sicilia	124	80	64,5
Sardegna	162	87	53,7
Sud	134	80	59,7
Isole	133	82	61,7
ITALIA	136	92	67,6

Fonte: Istat - 2008

Accanto al problema delle perdite di rete, un'ulteriore esigenza infrastrutturale riguarda l'ammodernamento e la realizzazione di sistemi di fognatura e depurazione. I dati contenuti, infatti, nel *Blue Book* di *Utilitatis* evidenziano che il 15% del Paese è tuttora sprovvisto di un sistema fognario, cifra che sale fino al 30% nel caso degli impianti di depurazione.

Il dato puntuale della copertura del servizio fognario è l'84,7%. L'unica Regione a superare una copertura del 90% è la Lombardia che raggiunge il 93,9% seguita dal Piemonte con una copertura dell'89,9% e dall'Abruzzo (89,1%). Ultime, l'Umbria, dove l'allacciamento alle fogne arriva al 77,1%, la Sardegna e la Liguria dove l'estensione della rete fognaria arriva a coprire solo il 75% della popolazione.

Se poi si fa riferimento ai servizi di depurazione delle acque reflue urbane, le percentuali di copertura del servizio scendono ancora: solo il 70,4% della Penisola infatti, è servita da impianti di depurazione. Le regioni più virtuose in questo caso risultano essere Molise, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna che raggiungono rispettivamente una percentuale di copertura tra l'85% ed il 78%. Agli ultimi posti si collocano Toscana e Sicilia rispettivamente con una copertura di servizio del 62,7 % e 53,9%.

In particolare, in merito allo scopo di assicurare una completa depurazione delle acque reflue per tutti i cittadini, esaminando i dati del documento *SEC (2011) 1561 final, Brussels, 7.12.2011* prodotto dalla Commissione Europea a proposito dell'implementazione della Direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane (91/271/CEE), si comprende come la situazione per il nostro Paese sia ancora lontana dal raggiungimento degli obiettivi.

Infatti, l'articolo 4 della direttiva UE, prevede che secondo precise cadenze temporali (peraltro già scadute) gli Stati membri debbano provvedere affinché le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie siano sottoposte, prima dello scarico, a un trattamento adeguato. La percentuale di conformità dell'Italia è solo del 58%.

Possiamo affermare che se l'obiettivo principale è favorire gli investimenti in genere nel settore idrico attraverso la tariffa, è necessario che quest'ultima sia equa ed economicamente sostenibile; allo stesso tempo adeguata a garantire l'integrale copertura dei costi di esercizio e di investimento al fine di finanziare gli interventi necessari a colmare l'enorme fabbisogno infrastrutturale del settore; e che sia infine anche adatta a garantire la sostenibilità ambientale dell'uso della risorsa attraverso l'applicazione del principio "chi inquina paga". L'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (diventata competente per la regolazione del settore con la Legge 214/2011, cd "Salva Italia") ha definito una tariffa provvisoria per poi arrivare dopo due anni alla "tariffa unica per ambito territoriale". L'obiettivo è fornire un'indicazione metodologica per la tariffa che valuti correttamente i costi e garantisca il ritorno degli investimenti, creando le condizioni adatte a che il mercato possa investire nel settore.

La tariffa da sola non è sufficiente. L'esigenza di ingenti risorse finanziarie sia per la realizzazione di nuove infrastrutture sia per il rinnovo, l'ammodernamento e l'espansione di quelle esistenti richiede sempre più spesso attenzione da parte degli operatori pubblici e privati nell'adozione di forme di finanziamento innovative e flessibili come pure nell'applicazione di strumenti pienamente funzionali alle molteplici esigenze del settore. La stessa Authority ha sottolineato che la tariffa da sola può non essere uno strumento sufficiente e che - considerando lo sviluppo degli investimenti quale priorità per il settore - dovrebbero essere sviluppati e resi operativi strumenti integrativi a quelli tariffari quali ad esempio fondi rotativi e *water bond*, strumenti che diventano ancora più rilevanti a fronte della dimensione e della significatività degli investimenti necessari³.

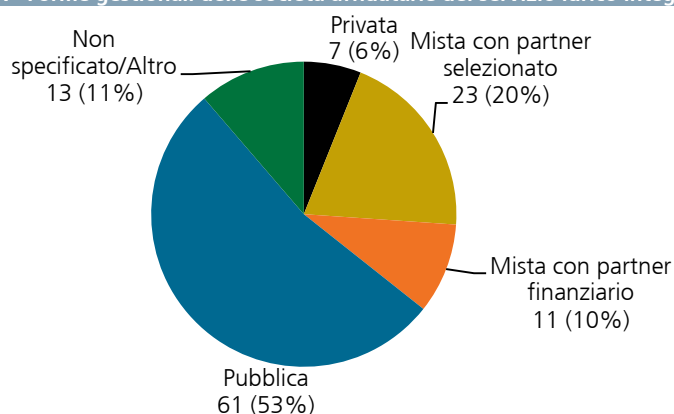
³ Conferenza Nazionale sulla Regolazione dei servizi Idrici. Intervento del Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas Guido Bortoni, Milano, 3 dicembre 2012

1. I gestori del servizio idrico: un inquadramento generale

Il settore idrico è caratterizzato da una forte "storica" frammentazione gestionale. E in considerazione della mancanza di una completa anagrafica a livello nazionale, si stima la presenza di circa 3.000 operatori, i due terzi dei quali fa riferimento a gestioni in economia (l'ISTAT parlava di 3.351 gestori dei servizi idrici, specializzati e in economia, operanti in Italia al 31 dicembre 2008). Alcuni gestori sopravvivono in conseguenza di concessioni precedenti la legge Galli o con gestioni salvaguardate, ma circa 800 Comuni non risultano censiti con riferimento al proprio sistema idrico.⁴

Le società affidatarie sono 115⁵; il grafico seguente mostra le diverse forme gestionali: 7 sono le società private, 23 sono le società a capitale misto con partner selezionato mediante procedura ad evidenza pubblica, 11 sono le società con partner finanziario, 61 invece i gestori interamente pubblici. I 13 affidamenti indicati come "Non specificato" riguardano sia società affidatarie per le quali non è stata specificata la tipologia di affidamento, sia società che rientrano in tipologie previste dalle norme regionali di recepimento della Legge 36/94 difficilmente collocabili nelle forme previste dalla legislazione nazionale.

Grafico 1.1 - ITALIA - Forme gestionali delle società affidatarie del servizio idrico integrato



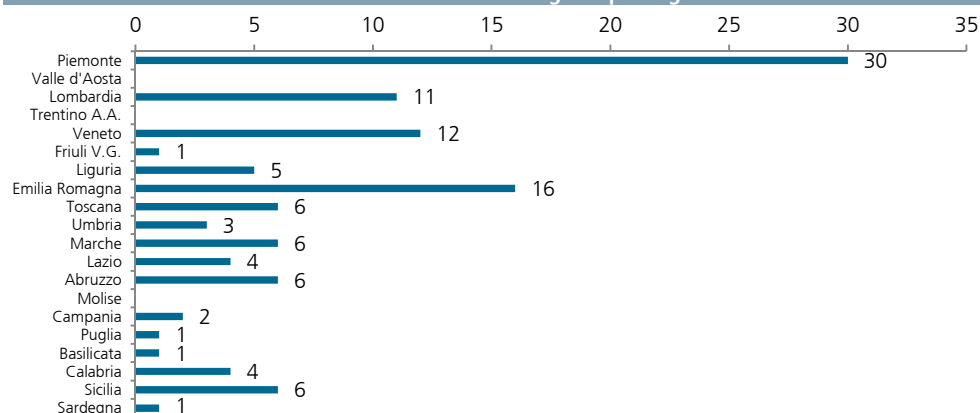
Fonte: elaborazione SRM su dati Conviri, 2011

Tra le 115 società affidatarie del servizio, 75 sono nel Nord. In particolare la maggiore presenza di gestori è evidente in Piemonte (30 gestioni), ed a seguire in Emilia Romagna (16), Veneto (12) e Lombardia (11). Mentre un minore numero di società affidatarie del servizio idrico si riscontra nelle regioni del Sud.

⁴ Autorità per l'energia elettrica e il gas, 2012

⁵ CONVIRI (Commissione Nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche), *Rapporto sullo Stato dei Servizi Idrici*, dicembre 2011

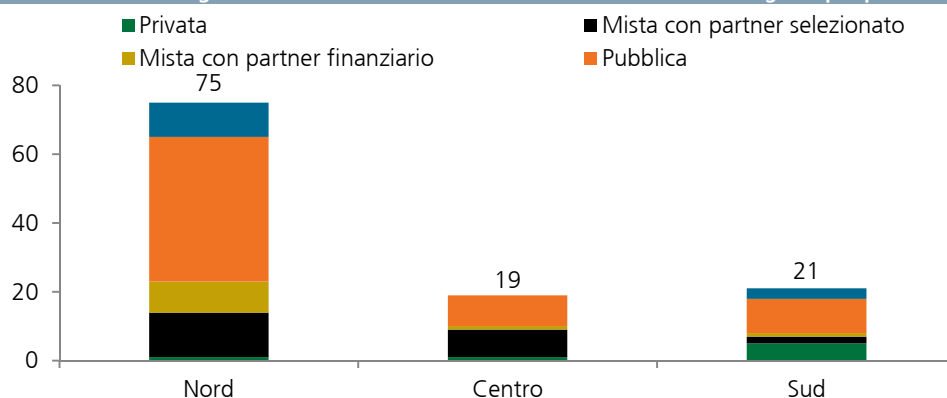
Gráfico 2.1 - Società affidatarie del servizio idrico integrato per regioni



Fonte: elaborazione SRM su dati Conviri, 2011

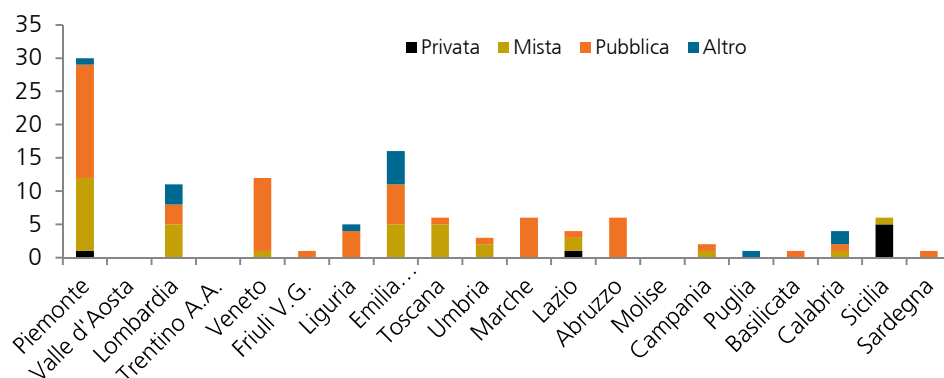
La maggioranza degli ambiti ha optato per l'affidamento diretto ad una società a capitale interamente pubblico (affidamento *in house*). Come si evince dal grafico seguente, tale prevalenza è più evidente nel Nord, dove a fronte di 75 gestori, la maggioranza sono soggetti pubblici (42). Allo stesso modo nel Sud prevalgono le società con affidamento diretto (10 su 21 totali), anche se è da evidenziare che tra le 7 società private affidatarie mediante gara del servizio in Italia, ben 5 sono in Sicilia. Infine, nel Centro è anche di rilievo l'affidamento a società miste (9 su 19 totali).

Gráfico 3.1 - Forme gestionali delle società affidatarie del servizio idrico integrato per partizioni



Anche a livello di singola Regione è evidente la prevalenza degli affidamenti diretti a società con capitale interamente pubblico, questo particolarmente in Piemonte, Veneto, Liguria, Marche, e nel Mezzogiorno in Abruzzo, ed infine in Basilicata e Sardegna dove l'unica società affidataria del servizio è pubblica.

Grafico 4.1 - Forme gestionali delle società affidatarie del servizio idrico integrato per regioni

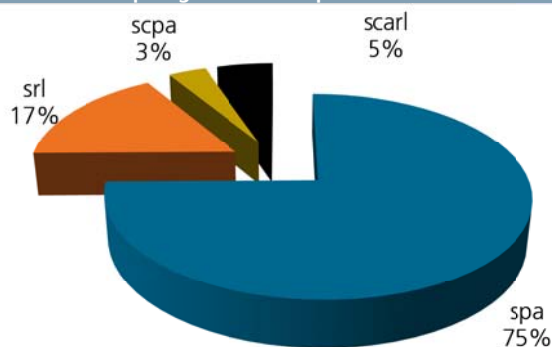


Fonte: elaborazione SRM su dati Conviri, 2011

La preponderante presenza degli operatori pubblici – che confermano il ruolo centrale nell’offerta di servizi idrici – è stata di fatto anche favorita dall’evoluzione normativa che ha imposto ed agevolato il diretto passaggio dalle gestioni in economia alle imprese partecipate dai medesimi Enti locali. La frammentazione degli operatori in Piemonte e Lombardia, per esempio, testimonia che il processo di regolazione locale non ha avuto una omogenea diffusione a livello territoriale, e a tutt’oggi permangono ancora numerose imprese operanti solo in alcuni segmenti della filiera idrica con bacini di utenza circoscritti al perimetro degli Enti locali soci.

Osservando le tipologie societarie dei gestori, dal grafico che segue è evidente la prevalenza delle società per azioni, che sono 86 su 115 (pari al 75% del totale). Seguono le srl e infine le scarl e le scpa.

Grafico 5.1 - Società affidatarie. Tipologie societarie presenti



Fonte: elaborazione SRM su dati Conviri, 2011

La tabella seguente mostra il dettaglio regionale delle diverse tipologie societarie. Mentre le società per azioni sono diffuse tanto al Nord che al Centro ed al Sud, le srl risultano presenti solo al Nord; residuale la presenza delle società cooperative per azioni e di quelle consortili a responsabilità limitata.

Tabella 1.1 - Affidamenti effettuati per tipologia di società per regioni

Regione	Società affidataria												Totale
	Privata			Mista			Pubblica			Altro			
	spa	srl	scpa	spa	srl	scpa	spa	srl	consorzio o scarl	spa	srl	scarl o scpa	
Piemonte	1			10	1		9	7	1			1	30
Valle d'Aosta													
Lombardia				4	1		3				1	2	11
Trentino A.A.													
Veneto				1			8	1	2				12
Friuli V.G.								1					1
Liguria							1	3		1			5
Emilia Romagna				4	1		4	2		5			16
Toscana				5			1						6
Umbria				1		1	1						3
Marche							3		3				6
Lazio	1			2			1						4
Abruzzo							6						6
Molise													
Campania				1			1						2
Puglia										1			1
Basilicata							1						1
Calabria				1			1			1		1	4
Sicilia	4		1	1									6
Sardegna							1						1
Totale	6	0	1	30	3	1	41	14	6	9	2	2	115

Fonte: elaborazione SRM su dati Conviri, 2011

La copertura del servizio, in termini di numero di Comuni e abitanti residenti serviti è espressa attraverso i dati riportati nella tabella e nei due grafici che seguono.

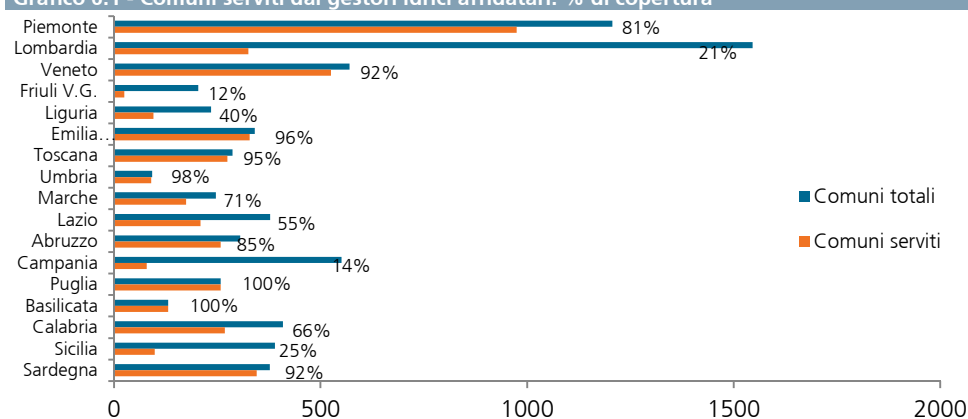
A livello aggregato si nota che solo il 59% dei Comuni è servito da gestori del SII, con caratteristiche che cambiano da territorio a territorio. In termini di Comuni serviti, le società affidatarie presentano percentuali di copertura del servizio superiori al 90% in Veneto ed Emilia Romagna nel Nord, in Toscana e Umbria nel Centro, in Puglia, Basilicata e Sardegna nel Sud. Osservando il grafico relativo agli abitanti serviti, si distinguono per percentuali di copertura superiori al 90% della popolazione residente l'Emilia Romagna, la Toscana, la Puglia, la Basilicata e la Sardegna.

Tabella 2.1 - Comuni e popolazione servita dai gestori affidatari del servizio idrico integrato per Regione

Regione	N. Gestori	N. Comuni	Comuni serviti			Popolazione	Popolazione servita		
			Acquedotto	Fognatura	Depurazione		Acquedotto	Fognatura	Depurazione
Piemonte	30	1206	976	968	980	4.457.335	3.959.067	3.947.950	4.003.380
Lombardia	11	1546	325	323	329	9.917.714	4.401.278	4.424.083	4.554.538
Veneto	12	570	520	527	528	4.937.854	3.905.013	3.950.178	3.952.988
Friuli V.G.	1	204	25	25	25	1.235.808	141.229	141.229	141.229
Liguria	5	235	95	95	95	1.616.788	1.097.127	1.097.127	1.097.127
Emilia Romagna	16	341	329	329	329	4.432.418	4.154.863	4.163.828	4.163.828
Toscana	6	287	272	275	275	3.749.813	3.405.862	3.504.294,0	3.504.294,0
Umbria	3	92	90	90	90	906.486	761.629	761.629	761.629
Marche	6	246	174	174	174	1.565.335	1.160.780	1.160.780	1.160.780
Lazio	4	378	206	208	214	5.728.688	4.639.759	4.721.366	4.723.459
Abruzzo	6	305	258	258	258	1.342.366	1.185.001	1.185.001	1.185.001
Campania	2	551	79	79	79	5.834.056	1.500.887	1.500.887	1.500.887
Puglia	1	258	258	258	258	4.091.259	4.069.869	4.069.869	4.069.869
Basilicata	1	131	131	131	131	591.338	591.338	591.338	591.338
Calabria	4	409	268	268	268	2.011.395	1.413.746	1.413.746	1.413.746
Sicilia	6	390	111	98	86	5.051.075	1.267.826	1.208.871	1.103.445
Sardegna	1	377	346	345	346	1.675.411	1.576.328	1.572.482	1.576.328

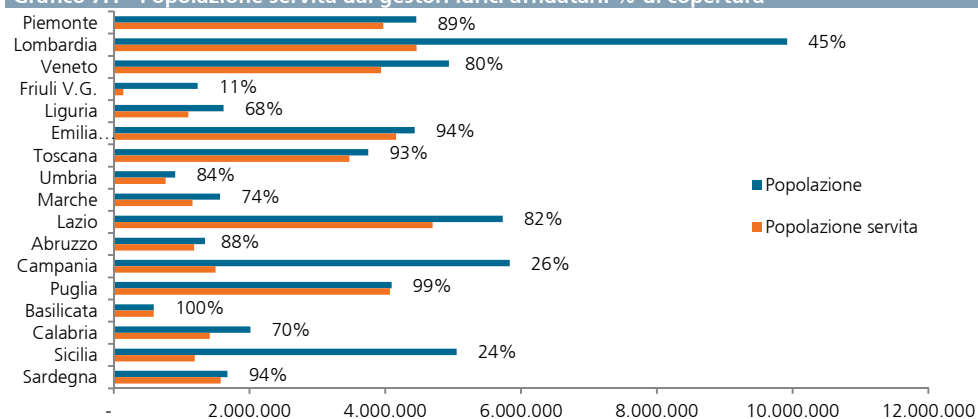
Fonte: elaborazione SRM su dati Conviri, 2011

Grafico 6.1 - Comuni serviti dai gestori idrici affidatari. % di copertura



Fonte: elaborazione SRM su dati Conviri, 2011

Grafico 7.1 - Popolazione servita dai gestori idrici affidatari. % di copertura



Fonte: elaborazione SRM su dati Conviri, 2011

Fino a questo momento l'attenzione è stata rivolta solo alle società affidatarie del servizio idrico integrato, ma molto deve ancora essere effettuato per far confluire gestioni diverse nel SII.

Nelle tabelle che seguono si è allargato il focus a tutte le diverse tipologie di gestione esistenti per ciascuno dei tre segmenti del servizio (acquedotto, fognatura e depurazione).

Accanto ai gestori del SII sono state individuate altre 5 categorie di gestori:

- le concessioni (ex art. 10 c. 3 della Legge 36/94⁶);
- le gestioni salvaguardate (ex art. 9 c. 4 della Legge 36/94⁷);
- le gestioni transitorie in attesa di confluire nel soggetto affidatario del SII (ex art. 10 c. 1 della Legge 36/94⁸);
- le gestioni in economia;
- i Comuni con popolazione fino a 1000 abitanti, inclusi nel territorio delle comunità montane, che hanno esercitato la facoltà di non aderire alla gestione unica del SII (ex art. 148 c. 5 del D.Lgs 152/06⁹).

Infine un'ultima colonna delle tabelle riporta il numero dei Comuni per i quali non sono presenti indicazioni circa la forma di gestione.

Dai dati esposti risulta evidente che le gestioni salvaguardate e le concessioni esistenti sono numericamente meno rilevanti rispetto alle altre tipologie di gestioni. Risultano ambedue più numerose per il servizio di acquedotto, ma coinvolgono un'esigua parte dei Comuni, il 4% del totale nel segmento acquedotto, il 3,3% nel segmento fognatura, il 3,7% nel segmento depurazione.

Le gestioni transitorie risultano più numerose nel segmento depurazione (64), ma la percentuale più elevata in termini di Comuni interessati è per il servizio di acquedotto (806 Comuni pari al 10,4% del totale), 6,2% per il servizio fognario, 8,6% per la depurazione.

Le gestioni in economia sono quantitativamente rilevanti, specie nel fognario (1.959 pari al 25,3% del totale dei Comuni), e localizzate principalmente in Comuni di minori dimensioni con caratteristiche geografiche tipiche dei territori montani a bassa densità demografica. Sono invece 1.603 nella depurazione e 1.515 nel segmento acquedotto.

⁶ "Le società e le imprese consortili concessionarie di servizi alla data di entrata in vigore della presente legge ne mantengono la gestione fino alla scadenza della relativa concessione."

⁷ "Al fine di salvaguardare le forme e le capacità gestionali degli organismi esistenti che rispondono a criteri di efficienza, di efficacia e di economicità, i comuni e le province possono provvedere alla gestione integrata del servizio idrico anche con una pluralità di soggetti e di forme tra quelle di cui al comma 2. In tal caso, i comuni e le province individuano il soggetto che svolge il compito di coordinamento del servizio ed adottano ogni altra misura di organizzazione e di integrazione delle funzioni fra la pluralità di soggetti gestori."

⁸ "Le aziende speciali, gli Enti ed i consorzi pubblici esercenti i servizi, anche in economia, esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, continuano a gestire i servizi loro affidati fino alla organizzazione del servizio idrico integrato [...]."

⁹ Ferma restando la partecipazione obbligatoria all'Autorità d'ambito di tutti gli Enti locali ai sensi del comma 1, l'adesione alla gestione unica del servizio idrico integrato è facoltativa per i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti inclusi nel territorio delle comunità montane, a condizione che la gestione del servizio idrico sia operata direttamente dall'amministrazione comunale ovvero tramite una società a capitale interamente pubblico e controllata dallo stesso Comune. Sulle gestioni di cui al presente comma l'Autorità d'ambito esercita funzioni di regolazione generale e di controllo. Con apposito contratto di servizio stipulato con l'Autorità d'ambito, previo accordo di programma, sono definiti criteri e modalità per l'eventuale partecipazione ad iniziative promosse dall'Autorità d'ambito medesima.

Analizzando i dati da un punto di vista territoriale, al Centro ed al Sud prevalgono le aziende speciali e le gestioni in economia. Nel Sud e nelle Isole permane un minor grado di aziendalizzazione del servizio riconducibile ai ritardi nella definizione e applicazione del modello di regolazione locale. In particolare le regioni che si distinguono per il numero più elevato di gestioni in economia sono il Lazio, il Molise, la Campania e la Sicilia. La percentuale dei Comuni coinvolti è del 42% per il Lazio, arriva alla totalità per il Molise, oscilla tra il 50% (segmento acquedotto) ed il 77% (segmento fognatura) per la Campania, e tra il 44% (acquedotto) ed il 50% (fognatura) per la Sicilia. Da segnalare anche la Calabria per i segmenti fognario e depurazione nei quali i Comuni con gestioni in economia sono un terzo del totale. Nel Nord le gestioni in economia sono numerose in Lombardia (dove raggiungono il 35% del totale dei Comuni nel segmento fognature) ed in Liguria (dove i Comuni interessati sono addirittura il 53% del totale dei Comuni sempre per quanto riguarda il servizio di fognatura). Le gestioni in economia sono meno presenti in Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche.

Quest'ultima Regione si distingue invece per una forte presenza di gestioni salvaguardate, mentre in Lombardia, nei Comuni non serviti dal servizio idrico integrato, sono cospicue le concessioni. Anche le gestioni transitorie interessano un rilevante numero di Enti in Lombardia e in Friuli; nel Sud in Campania ma solo per il segmento acquedotto.

Per quanto concerne i Comuni ex art. 148 del D.Lgs 152/06, cioè i Comuni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti inclusi nel territorio delle comunità montane, dalle tabelle è evidente che l'incidenza di tali gestioni è limitata a 5 regioni (Piemonte, Veneto, Marche, Abruzzo e Calabria) e riguarda un numero molto limitato di Enti.

Tabella 3.1 - Gestioni esistenti per il servizio di acquedotto												
Regione	N. Comuni	Affidamento del SII		Concessioni		Gestioni salvaguardate		Gestioni transitorie (*)		Gestioni in economia	Comuni ex art. 148	Comuni non indicati
		N. gestioni	N. Comuni	N. gestioni	N. Comuni	N. gestioni	N. Comuni	N. gestioni	N. Comuni	N. gestioni	N. Comuni	
Piemonte	1206	30	976	2	10			3	91	53	48	28
Valle d'Aosta	74			2	3					71		
Lombardia	1546	11	325	6	133	5	9	33	348	350		381
Veneto	570	12	520	3	4	2	28			9	1	8
Friuli V.G.	204	1	25	5	10			7	142	24		3
Liguria	235	5	95	2	11	1	1	3	7	118		3
Emilia Romagna	341	16	329	1	1	1	1			8		2
Toscana	287	6	272	5	8	1	1	1	3	2		1
Umbria	92	3	90							1		1
Marche	246	6	174			3	64			1	7	
Lazio	378	4	206	4	9			1	2	157		4
Abruzzo	305	6	258			1	1			26	15	5
Molise	136							1	1	135		
Campania	551	2	79	2	16			7	171	274		11
Puglia	258	1	258									
Basilicata	131	1	131									
Calabria	409	4	268	1	1	1	1			83	5	51
Sicilia	390	6	111	1	1			5	41	172		65
Sardegna	377	1	346							31		
Totale	7736	115	4463	34	207	15	106	61	806	1515	76	563

Note: (*) Aziende speciali, Enti e Consorzi pubblici. Fonte: elaborazione SRM su dati Convi, 2011

Tabella 4.1 – Gestioni esistenti per il servizio di fognatura

Regione	N. Comuni	Affidamento del SII		Concessioni		Gestioni salvaguardate		Gestioni transitorie (*)		Gestioni in economia	Comuni ex art. 148	Comuni non indicati
		N. gestioni	N. Comuni	N. gestioni	N. Comuni	N. gestioni	N. Comuni	N. gestioni	N. Comuni	N. gestioni	N. Comuni	
Piemonte	1206	26	968	2	4			3	92	65	48	29
Valle d'Aosta	74									74		
Lombardia	1546	11	323	4	129	1	2	26	195	539		358
Veneto	570	12	527	2	2	2	28			9	1	3
Friuli V.G.	204	1	25	2	3			8	142	29		5
Liguria	235	5	95			1	1	3	12	124		3
Emilia Romagna	341	16	332			1	1			6		2
Toscana	287	6	275	3	5	1	1	1	3	2		1
Umbria	92	3	90							1		1
Marche	246	6	174			3	64			1	2	5
Lazio	378	4	208	1	1			1	2	164		3
Abruzzo	305	5	258			1	1			28	15	3
Molise	136							1	1	135		
Campania	551	2	79	3	11			3	27	423		11
Puglia	258	1	258									
Basilicata	131	1	131									
Calabria	409	4	268	1	1	1	1			134	5	
Sicilia	390	6	98					5	6	193		93
Sardegna	377	1	345							32		
Totale	7736	110	4454	18	156	11	99	51	480	1959	71	517

Note: (*) Aziende speciali, Enti e Consorzi pubblici. Fonte: elaborazione SRM su dati Conviri, 2011

Tabella 5.1 – Gestioni esistenti per il servizio di depurazione

Regione	N. Comuni	Affidamento del SII		Concessioni		Gestioni salvaguardate		Gestioni transitorie (*)		Gestioni in economia	Comuni ex art. 148	Comuni non indicati
		N. gestioni	N. Comuni	N. gestioni	N. Comuni	N. gestioni	N. Comuni	N. gestioni	N. Comuni	N. gestioni	N. Comuni	
Piemonte	1206	30	980	2	4			4	109	41	47	25
Valle d'Aosta	74											
Lombardia	1546	11	329	3	131	2	8	37	329	353		396
Veneto	570	12	528	1	1	2	28			9	1	3
Friuli V.G.	204	1	25	3	4			8	142	28		5
Liguria	235	5	95	3	23	1	1	3	12	101		3
Emilia Romagna	341	16	332			1	1			6		2
Toscana	287	6	275	3	5	1	1	1	3	2		1
Umbria	92	3	90							1		1
Marche	246	6	174			3	64			1	7	
Lazio	378	4	214	2	2					156		6
Abruzzo	305	5	258							28		19
Molise	136							1	1	135		
Campania	551	2	79	2	10			4	60	387		15
Puglia	258	1	258									
Basilicata	131	1	131									
Calabria	409	4	268							136	5	
Sicilia	390	6	86					6	11	188		105
Sardegna	377	1	346							31		
Totale	7736	114	4468	19	180	10	103	64	667	1603	60	581

Note: (*) Aziende speciali, Enti e Consorzi pubblici. Fonte: elaborazione SRM su dati Conviri, 2011

I protagonisti del panorama italiano delle *utilities* idriche possono essere distinti in due gruppi: operatori monobusiness, che focalizzano la loro attività nel solo settore idrico (monouility) ed operatori multiservizi, che sono attivi anche in altri comparti oltre quello idrico (multiutility).

Sempre più nel corso degli ultimi anni, con l'intento di migliorare la struttura economico-finanziaria ed organizzativa, si è assistito a processi aggregativi che hanno portato alla

costituzione di grandi player nazionali. Le grandi multiutility nate da questi processi di aggregazione, sono state create con la caratteristica di essere "glocal", ossia con capacità strategiche e finanziarie di ampio respiro ma allo stesso tempo conservando il legame con il territorio, con la capacità di interpretare le necessità locali e di interrelarsi con le comunità interessate, accentrando i diversi punti di forza in una sola realtà societaria e diffondendo i comportamenti virtuosi.

L'ampliamento dell'offerta di servizi nelle aziende multiutility comporta diversi vantaggi, che vanno dallo sfruttamento delle economie di scala e di sinergie che permettono l'efficientamento della gestione (come ad esempio lo sfruttamento ottimale dei costi di struttura) grazie alla crescita dimensionale alla fidelizzazione del cliente e alla fornitura di un servizio completo e di qualità. Un business di questo tipo consente di ottimizzare i flussi di cassa di quelli più ricchi indirizzandoli nella realizzazione degli investimenti in settori che hanno una generazione di cassa non sufficiente a coprire gli investimenti.

Il modello multiutility è stato considerato di successo per diverso tempo, ma negli ultimi anni molte *local utilities* hanno indirizzato nuovamente il loro business su un unico settore core. Tendenza in parte spiegata nell'ambito dell'analisi dei dati di bilancio.

Le multiutility sono maggiormente diffuse nel Nord del Paese; nel resto d'Italia, e specie al Sud, il modello monoservizio risulta dominante. I gestori esistenti sono specializzati nel comparto idrico, una qualificazione spesso derivante da un'eredità storica, con una strategia orientata al rafforzamento del proprio posizionamento nel settore.

Per fornire un ulteriore valore aggiunto all'analisi fin qui esposta, è stata elaborata una mappatura – seppur non esaustiva – dei singoli operatori presenti sul nostro territorio nazionale con particolare riferimento ai capoluoghi di Provincia.

Dallo scenario delineato emerge la presenza di molteplici alternative che vanno dall'esistenza di un unico gestore per il servizio idrico integrato dell'intero territorio regionale a quella di più operatori per singola Provincia.

Nel primo caso, sono tre le aree interessate (Basilicata, Puglia e Sardegna), mentre per le restanti regioni si osserva una maggior frammentazione della gestione dei servizi in esame: prevale l'alternativa che vede la presenza di un unico operatore a livello provinciale ma, in alcuni casi, non essendoci stato l'affidamento da parte dell'ATO del SII, su ogni territorio insistono più figure, ognuna demandata alla gestione di uno singolo comparto d'attività (gestione dell'acquedotto, depurazione delle risorse e gestione della rete fognaria).

Tabella 6.1 - La gestione del SII nei Capoluoghi di Provincia - Nord					
	Comune Capoluogo	Acquedotto	Fognatura	Depurazione	Tipo di gestione
Emilia Romagna	Bologna		HERA S.p.A.		Società mista
	Ferrara		HERA S.p.A.		Società mista
	Forlì		HERA S.p.A.		Società mista
	Modena		HERA S.p.A.		Società mista
	Parma		IREN Emilia		Società mista
	Piacenza		IREN Emilia		Società mista
	Ravenna		HERA S.p.A.		Società mista
	Reggio Emilia		IREN Emilia		Società mista
	Rimini		HERA S.p.A.		Società mista
Friuli V. G.	Gorizia		IrisAcqua S.r.l.		Società Pubblica
	Pordenone		GEA S.p.A.		Società Pubblica
	Trieste		AcegasAps		Società mista
	Udine		AMGA S.p.A.		Società mista
Liguria	Genova		IREN Acqua Gas S.p.S.		Società mista
	Imperia		AMAT S.p.A.	Dep. nd	Società pubblica
	La Spezia		Acam Acque S.p.A.		Società pubblica
	Savona	Acquedotto di Savona S.p.A.	Comune di Savona	Consorzio per la Depurazione delle Acque di Scarico del Savonese S.p.A.	-
Lombardia	Bergamo		Uniacque S.p.A.		Società pubblica
	Brescia		Garda Uno S.p.A.		Società pubblica
	Como	AGSM AGAM S.p.A.	Comune per. dep e fogn.		
	Cremona		AEM S.p.A.		Società pubblica
	Lecco		Idrolario S.r.l.		Società pubblica
	Lodi	SAL - Società Acqua Lodigiana S.r.l.			Società pubblica
	Mantova		TEA S.p.A.		Società mista
	Milano		Metropolitana Milanese S.p.A.		Società pubblica
	Monza		ALSI S.p.A.		Società pubblica
	Pavia		ASM Pavia S.p.A.		Società pubblica
	Sondrio		SECAM S.p.A.		Società pubblica
	Varese	ASPEM S.p.A. Gruppo A2A	Comune per fogn	Dep. nd	
	Piemonte	Alessandria		AMAG A.p.A.	
Asti			Asti Servizi Pubblici S.p.A.		Società mista
Biella			CORDAR Biella Servizi S.p.A.		Società pubblica
Cuneo			Azienda Cuneese dell'Acqua S.p.A.		Società pubblica
Novara			Acqua Novara VCO S.p.A.		Società pubblica
Torino		SMAT - Società Metropolitana Acque Torino			Società pubblica
Verbania			Acqua Novara VCO S.p.A.		Società pubblica
Vercelli			ATENA S.p.A.		Società mista
Trentino A.A.	Bolzano		SEAB S.p.A.		Società pubblica
	Trento	Dolomiti Reti	Comune per dep e fogn.		-
Valle d'Aosta	Aosta	Comune di Aosta	Associazione dei Comuni "L'ÈVE"		-
Veneto	Belluno		Bim Gestione Servizi Pubblici S.p.A.		Società pubblica
	Padova		AcegasAps		Società mista
	Rovigo		Polesine Acque S.p.A.		Società pubblica
	Treviso		Alto Trevigiano Servizi		Società pubblica
	Venezia		Veritas S.p.A.		Società pubblica
	Verona		Acque Veronesi S.C.a.r.l.		Società pubblica
	Vicenza		Acque Vicentine		Società pubblica

Fonte: elaborazione SRM su Conviri, 2011 e siti web degli Enti gestori

Tabella 7.1 - La gestione del SII nei Capoluoghi di Provincia - Centro					
	Comune Capoluogo	Acquedotto	Fognatura	Depurazione	Tipo di gestione
Marche	Ancona		Multiservizi S.p.A.		Società pubblica
	Ascoli Piceno	CIIP S.p.A. - Cicli Integrati Impianti Primari			Società pubblica
	Fermo	CIIP S.p.A. - Cicli Integrati Impianti Primari			Società pubblica
	Macerata		SI Marche S.C.r.l.		Società pubblica
	Pesaro		Marche Multiservizi S.p.A.		Società mista
	Urbino		Marche Multiservizi S.p.A.		Società mista
Lazio	Frosinone		Acea ATO 5 S.p.A.		Affidamento a privati
	Latina		Acqualatina S.p.A.		Società mista
	Rieti		SOGEA S.p.A.		Società mista
	Roma		Acea ATO 2 S.p.A.		Società mista
	Viterbo		Talete S.p.A.		Società pubblica
Toscana	Arezzo		Nuove Acque S.p.A.		Società mista
	Grosseto		Acquedotto del Fiora S.p.A.		Società mista
	Firenze		Publiacqua S.p.A.		Società mista
	Livorno	ASA S.p.A. - Azienda Servizi Ambientali			Società mista
	Lucca		GAIA S.p.A.		Società pubblica
	Massa		GAIA S.p.A.		Società pubblica
	Pisa		Acque S.p.A.		Società mista
	Pistoia		Publiacqua S.p.A.		Società mista
	Prato		Publiacqua S.p.A.		Società mista
	Siena		Acquedotto del Fiora S.p.A.		Società mista
Umbria	Perugia		Umbra Acque S.p.A.		Società mista
	Terni		SII S.C.p.A.		Società mista

Fonte: elaborazione SRM su Conviri, 2011 e siti web degli Enti gestori

Tabella 8.1 - La gestione del SII nei Capoluoghi di Provincia – Sud					
	Comune Capoluogo	Acquedotto	Fognatura	Depurazione	Tipo di gestione
Abruzzo	Chieti		ACA S.p.A.		Società pubblica
	L'Aquila		Gran Sasso Acqua S.p.A.		
	Pescara		ACA S.p.A.		Società pubblica
	Teramo		Ruzzo Reti S.p.A.		Società pubblica
Basilicata	Potenza		Acquedotto Lucano S.p.A.		Società pubblica
	Matera				
Calabria	Cosenza		Cosenza Acque S.p.A.		Società pubblica
	Catanzaro	So.Ri.Cal - Società Risorse Idriche Calabresi (*)	Comune	Gruppo Melfi	(*) Società mista in liquidazione
	Reggio di Calabria		Acque Reggina S.C.p.A.		-
	Crotone		"So.A.Kro. S.P.A. (Società Acque Crotonesi)"		Società pubblica
	Vibo Valentia		Comune di VV		Comune
Campania	Avellino		ACS - Calore Servizi S.P.A.		Società pubblica
	Benevento		GESESA S.p.A.		Società mista
	Caserta		CITL - Consorzio Idrico Terra di Lavoro		Società pubblica
	Napoli	ABC Napoli Azienda Speciale	Comune	Consorzio Gest. e Man. Dep.	ABC Società pubblica
	Salerno	Salerno Sistemi S.p.A. (Gruppo Salerno Energia)"	Comune	SIIS SpA - Servizi Idrici Integrati Salernitani	Società pubblica
Molise	Campobasso	Molise Acque (*)	Comune	Costruzioni Dondi S.p.A.	(*) Ente pubblico
	Isernia	Molise Acque (*)	Comune	Gruppo Melfi	(*) Ente pubblico
Puglia	Foggia				
	Bari				
	Taranto				
	Brindisi				
	Lecce		Acquedotto Pugliese S.p.A.		Società pubblica
	Andria				
	Barletta				
Trani					
Sardegna	Cagliari				
	Carbonia				
	Iglesias				
	Lanusei				
	Nuoro				
	Olbia		Abbanoa S.p.A.		Società pubblica
	Oristano				
	Sanluri				
	Sassari				
	Tempio Pausiana				
	Tortoli				
	Villacidro				
Sicilia	Trapani		Comune		Comune
	Palermo		Acque Potabili Siciliane S.p.A.		Affidamento a privati
	Messina	AMAM S.p.A.	Comune per dep. e fogn.		
	Agrigento		Girgenti Acque S.p.A.		Affidamento a privati
	Caltanissetta		Acque di Caltanissetta S.p.A.		Affidamento a privati
	Enna		AcquaEnna S.p.A.		Affidamento a privati
	Catania	SIDRA S.p.A.	Comune per fogn	Dep. nd.	Società mista con partner selezionato tramite gara
	Ragusa		Comune		Comune
Siracusa		SAI 8 S.p.A.		Affidamento a privati	

Fonte: elaborazione SRM su Conviri, 2011 e siti web degli Enti gestori

2 I risultati economico-finanziari

In questo capitolo si intende presentare un'analisi sui dati di bilancio delle imprese che gestiscono il ciclo idrico, o fasi dello stesso, su un arco temporale molto ampio: dal 2001 al 2011 al fine di cogliere le principali tendenze e i più importanti risultati. L'obiettivo è quello di verificare l'impatto del processo di consolidamento in atto sui bilanci delle *utilities* e il grado di trasversalità dei risultati.

L'indagine si fonda su due distinti campioni: il primo comprende 82 imprese che operavano nel settore tra il 2001 e il 2003; il secondo database include le aziende operative negli anni 2011, 2010 e 2009 ed è costituito da un panel di 118 gestori del sistema idrico integrato. Nell'aggregato le società esaminate hanno realizzato nel 2001 un volume di fatturato pari a quasi 4,5 miliardi di euro (valori correnti), nel 2011 pari a 7 miliardi.

Sono stati utilizzati in entrambi i casi dei campioni chiusi, formati cioè da imprese incluse nella banca dati di bilanci aziendali del Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo in tutto il triennio. Non sono pertanto considerate le imprese nel frattempo cessate o "nate". Per dimensioni, importanza e tipologia di attività, le società sono tra le più rilevanti del comparto e rappresentano una quota considerevole degli operatori del settore in entrambi i periodi considerati.

Non è stato possibile utilizzare un unico campione chiuso a causa della elevata natalità e mortalità dei gestori. Il settore è stato, infatti, protagonista di un significativo processo di aggregazione e riorganizzazione, indotto anche dai dettami normativi, che ha portato alla nascita di un numero consistente di nuovi soggetti. Il numero di aggregazioni, fusioni, accordi è estremamente elevato e pertanto la gran parte delle imprese che gestivano il servizio all'inizio degli anni 2000 non sono più presenti nel mercato, quantomeno con la stessa denominazione. Per tale ragione si è scelto di considerare due campioni chiusi distinti che risultano rappresentativi dell'universo ciascuno nel suo periodo di analisi.

L'analisi è stata realizzata sui bilanci di esercizio (non consolidati). I bilanci offrono una visione completa dello stato di salute delle imprese e consentono di focalizzare l'attenzione sia sugli aspetti economici sia su quelli finanziari e patrimoniali.

I dati medi celano realtà differenti, pertanto si è analizzata la performance delle imprese del campione utilizzando i dati delle singole aziende. Sulle principali variabili si sono calcolati i risultati conseguiti al 25°, al 50° e al 75° percentile al fine di evidenziare il grado di trasversalità dei risultati.

Il campione sono stati classificati in base ad una pluralità di variabili.

- **Dimensione d'impresa:** si sono costruite 5 classi di fatturato realizzato nel 2009 e nel 2001 (i fatturati 2001 sono stati attualizzati al 2009) :
 - micro imprese, imprese che hanno realizzato meno di 2 milioni di euro;
 - piccole imprese, il fatturato è compreso fra 2 e 10 milioni di euro;
 - medie imprese: fatturato tra 10 e 50 milioni;
 - medio-grandi imprese: fra 50 e 100 milioni il giro d'affari nel 2010;
 - grandi imprese con un fatturato superiore a 100 milioni di euro.

- **Localizzazione:** le imprese vengono ripartite in base alla ripartizione territoriale in cui la società ha la sede legale;
- **Settore:** si sono creati due gruppi: imprese che operano unicamente nella gestione del ciclo idrico (Acqua); imprese che operano anche in altri settori (multi-utility).

La distribuzione delle imprese dei due campioni analizzati è riportata nella tabella.

Le imprese che operano nelle regioni del Sud Italia sono solo 4 nel primo periodo di analisi e salgono a 10 nell'ultimo triennio, mentre un gran numero di soggetti è localizzato nelle regioni del Nord.

Nel triennio 2009-2011 le imprese specializzate nel solo business idrico sono ben 74, mentre 44 affiancano al servizio idrico altre tipologie di servizi.

Quasi il 40% delle imprese è di dimensioni medie con un fatturato tra i 10 e i 50 milioni, quelle di maggiori dimensioni sono invece solo 12 nell'ultimo triennio.

Tabella 1.2 - I campioni esaminati				
Tipologia di suddivisione	2001-2003		2009-2011	
	N. imprese	Fatturato 2003 (mln euro)	N. imprese	Fatturato 2011 (mln euro)
Ambito territoriale				
Nord-Ovest	42	2012,4	51	1511,7
Nord-Est	20	1802,2	34	3027,3
Centro	16	719,2	23	1553,8
Sud	4	481,7	10	937,2
Dimensione				
Meno di 2 mln – micro imprese	5	16	9	23,8
Fra 2 e 10 mln – piccole imprese	17	94,1	29	191,5
Fra 10 e 50 mln – medie imprese	33	629,8	51	1460,4
Fra 50 e 100 mln – medio-grandi	12	828,8	17	1206,6
Più di 100 mln – grandi imprese	15	3446,7	12	4147,8
Settore				
Acqua	40	1603	74	3593,9
Multi-utility	42	3.412,40	44	3436,2
Totale campione	82	5015,4	118	7030,1

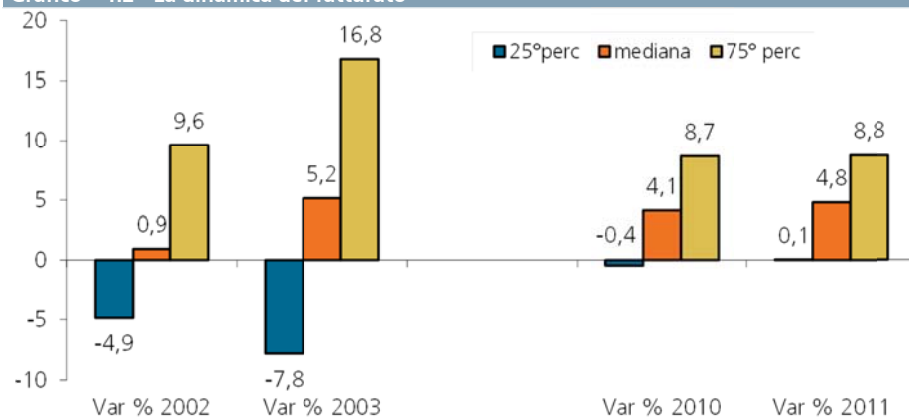
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Il fatturato delle imprese che operano nel settore idrico presenta dinamiche in crescita in entrambi i trienni. A livello aggregato l'aumento medio annuo del fatturato tra il 2001 e il 2003 è stato pari al 10,9% annuo, tra il 2009 e il 2011 al 6,6%. Tale dinamica è significativamente superiore all'andamento dell'inflazione e delle tariffe.

All'inizio degli anni 2000 le performance aziendali risultano alquanto differenziate: il tasso di crescita in valori mediani si attesta allo 0,9% nel 2002, al 5,2% nel 2003; le imprese migliori (75° percentile) vedono un aumento del fatturato pari quasi al 10% nel 2002 e superiore al 16% nel 2003; nello stesso periodo, però il 25% delle imprese del campione realizzano perdite consistenti (superiori a -5% e a -7,8% rispettivamente).

Nel triennio 2009-2011 le performance si "appiattiscono": le imprese migliori realizzano una crescita superiore all'8%, mentre al 25° percentile si assiste a una sostanziale stabilità del fatturato. Nell'ultimo triennio, la crescita risulta attribuibile a un numero considerevole di imprese: la maggioranza delle *local utilities* registra performance positive e incrementi del fatturato. I tassi mediani di crescita sono infatti significativamente positivi e il tasso di crescita al 25° percentile risulta ancora positivo o solo debolmente negativo.

Grafico – 1.2 - La dinamica del fatturato

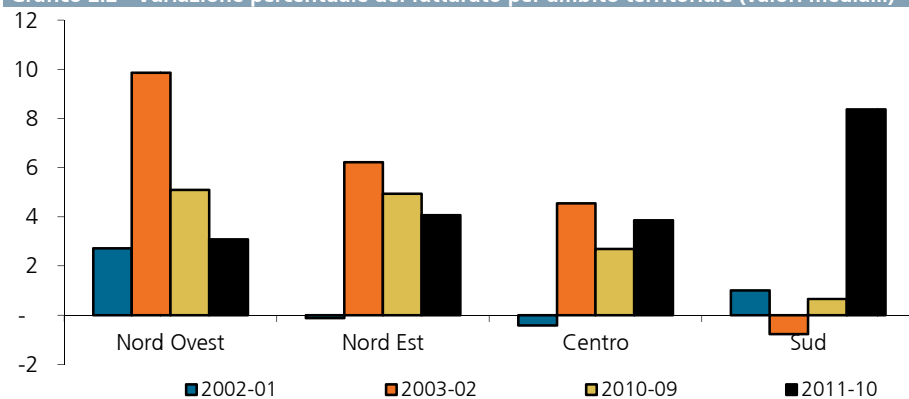


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Con riferimento ai *cluster* costruiti, si evidenziano le seguenti tendenze nelle variazioni del fatturato:

- Per quanto riguarda l'ambito territoriale, le performance mediane sono positive nelle aree del Nord e del Centro. Più fatica fanno le imprese localizzate nelle regioni del Sud dove più della metà delle imprese realizza tassi di crescita molto modesti o negativi tra il 2002 e il 2001, tra il 2003 e il 2002 e tra il 2010 e il 2009. Nell'ultimo anno analizzato, al contrario la crescita mediana più rilevante si ha proprio nelle regioni del Sud¹⁰.

Grafico 2.2 - Variazione percentuale del fatturato per ambito territoriale (valori mediani)

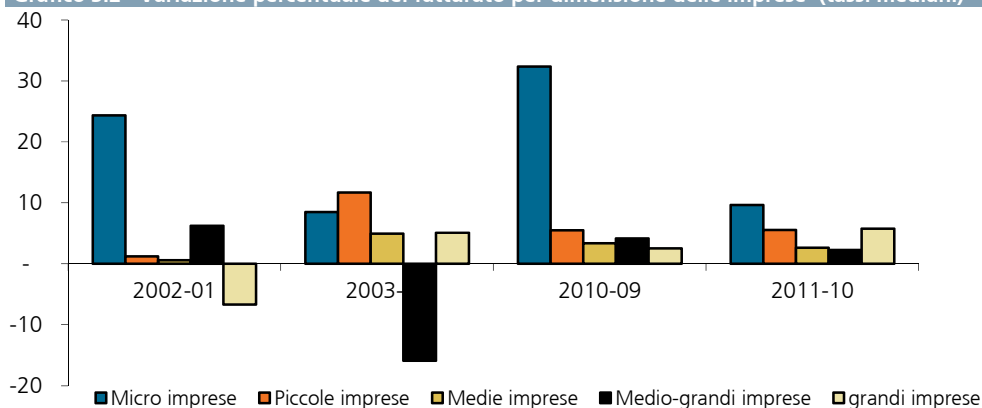


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

- L'analisi per classe dimensionale mostra un'ottima performance delle micro imprese (meno di 2 milioni di euro di fatturato), che realizzano tassi mediani di crescita sempre elevati. All'aumentare delle dimensioni, diminuisce la dinamicità del fatturato. Anche dall'analisi dei percentili emerge la miglior performance delle micro imprese. Gli anni più penalizzanti risultano essere il 2002 e il 2003, quando un numero consistente di imprese registra una flessione sensibile del fatturato.

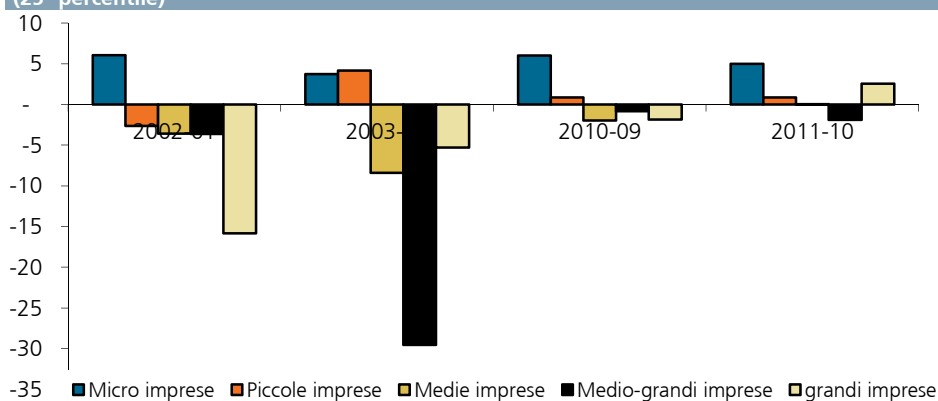
¹⁰ La numerosità del campione nella ripartizione geografica del Sud Italia è modesta e ciò condiziona l'interpretazione dell'analisi sulla dispersione/trasversalità dei risultati.

Grafico 3.2 - Variazione percentuale del fatturato per dimensione delle imprese (tassi medi)



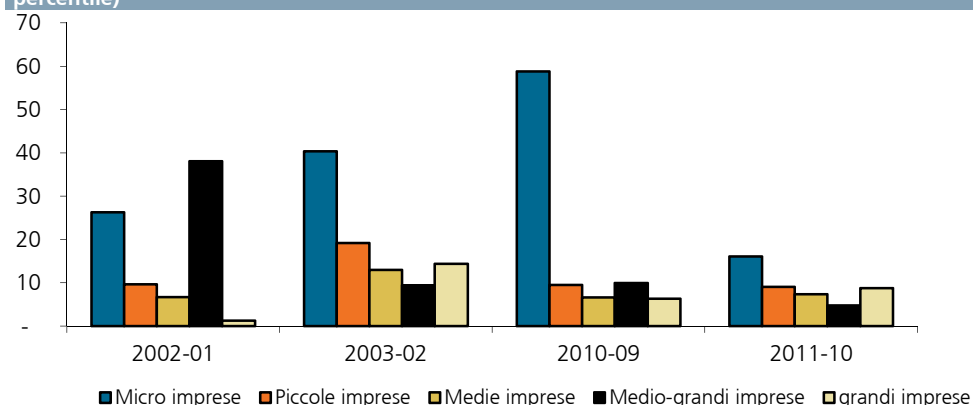
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Grafico 4.2 - Variazione percentuale media annua del fatturato per dimensione delle imprese (25° percentile)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Grafico 5.2 - Variazione percentuale media annua del fatturato per dimensione delle imprese (75° percentile)

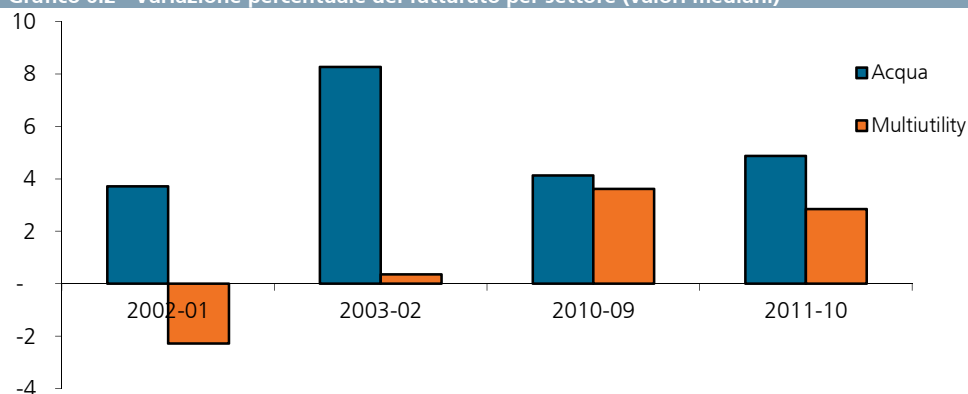


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Infine, si hanno risultati sostanzialmente migliori per quanto riguarda le aziende mono-utility, che realizzano un tasso mediano di crescita del fatturato in tutti gli anni esaminati superiore a quello delle multi-utility. La presenza di *business* maggiormente ciclici rispetto a quello

dell'acqua (come quello dell'energia) può aver avuto un influsso negativo per quanto riguarda la crescita del fatturato delle società multi-utility.

Grafico 6.2 - Variazione percentuale del fatturato per settore (valori medi)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

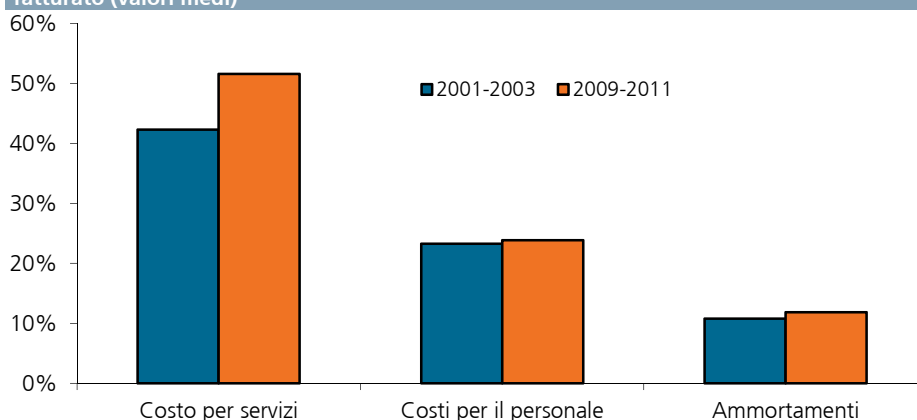
Prendendo ora in considerazione i costi sostenuti dalle imprese, si nota come il costo degli acquisti di servizi (di grande impatto per questa tipologia di business, nel quale sono rilevanti i canoni di concessione.) sia in sensibile crescita negli anni passando dal 42% medio del fatturato nel triennio 2001-2003 al 52% nel periodo 2009-2011.

Il costo del lavoro appare invece fondamentalmente stabile, con un valore prossimo al 23-24% nei due trienni.

Infine, anche gli ammortamenti di beni materiali rimangono abbastanza stabili, pari a circa l'11-12% in media del fatturato.

I risultati medi sono trasversali al campione: la sostanziale stabilità dei costi del personale sono confermati a livello mediano (23% nel 2003 e 24% nel 2011), a livello di 25° e di 75° percentile (nel 2003 rispettivamente 18% e 30%, nel 2011 rispettivamente 19% e 30%).

Grafico 7.2 - Costi per servizi, costi per il personale, ammortamenti di beni materiali in % del fatturato (valori medi)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Le differenze più significative nel peso del costo del lavoro si evidenziano fra aree territoriali: nelle aziende del Mezzogiorno l'incidenza del costo del lavoro aumenta tra il 2001-2003 e il 2009-2011 (dal 26% al 30% valore medio), mentre le regioni del Centro-Nord mantengono un

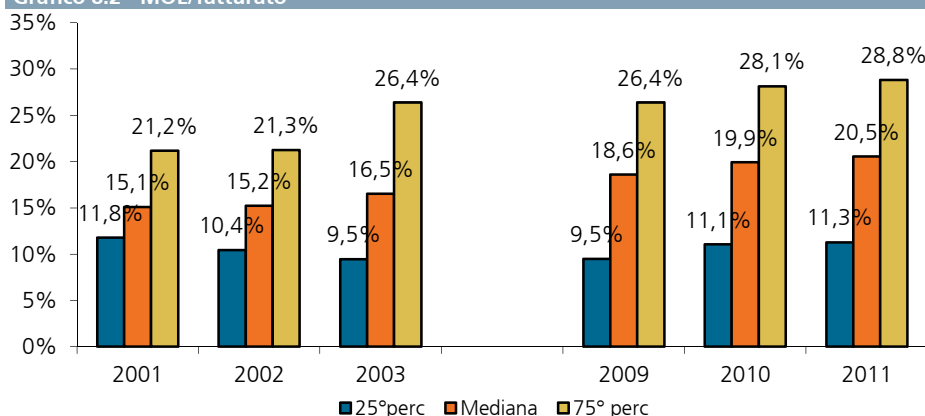
rapporto inferiore e in flessione nel periodo (nel triennio 2009-2011 il costo del lavoro è pari al 27% al Nord Ovest, 23% al Nord est, 21% al Centro).

A livello dimensionale le aziende piccole mostrano in modo persistente tra il 2001-2003 e il 2009-2011 un'incidenza del costo del lavoro inferiore, fino a 10 punti percentuali in meno rispetto alle imprese più grandi. Il dato ha senso anche alla luce del maggior peso dei costi per servizi, in quanto è probabile che le imprese più piccole esternalizzano parte delle funzioni che le imprese maggiori svolgono al proprio interno. L'analisi di lungo periodo non evidenzia significative variazioni per nessuna classe dimensionale.

Gli ammortamenti vedono in ambito territoriale un valore elevato soprattutto nelle regioni del Nord-est e di seguito in quelle del Centro, mentre molto basso è il dato del Sud anche se in crescita del decennio (dal 4% al 9% valore medio sul valore della produzione). Nelle aziende che hanno sede nelle regioni meridionali il peso degli ammortamenti di beni materiali sul fatturato è appena la metà di quello delle imprese del Centro e poco più di un terzo di quelle del Nord-Est.

Il margine operativo netto (MOL) si attesta al 20,5% del fatturato nel 2011. Tra il 2009 e il 2011 il MON/fatturato è in miglioramento e anche rispetto ai primi anni 2000 si evidenzia una migliore performance.

Grafico 8.2 - MOL/fatturato

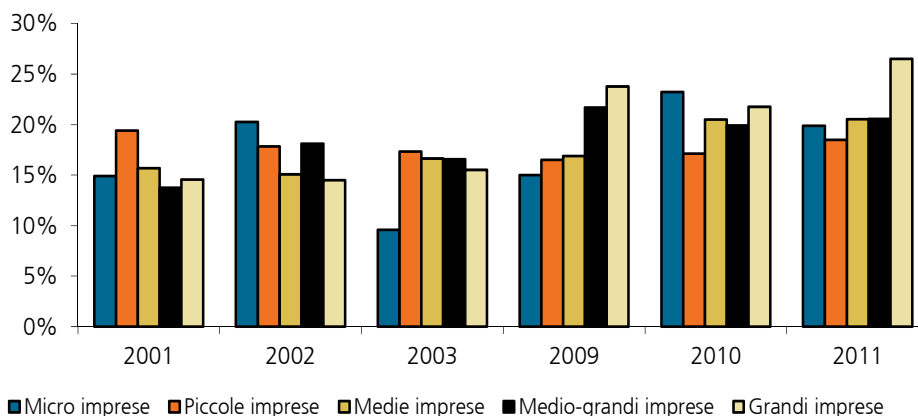


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Dal punto di vista territoriale invece balza subito all'occhio la performance non positiva delle società che hanno sede nelle regioni meridionali, mentre al contrario migliorano anche significativamente le imprese localizzate in altre aree del Paese. Nel 2011 al Sud il MOL supera appena il 12% del fatturato (valore mediano), nel Nord si attesta a oltre il 25% del fatturato.

Il MOL/fatturato cresce in maniera abbastanza correlata all'aumentare delle dimensioni delle imprese. Nel 2011 il gap fra grandi e piccole imprese è di circa 9 punti percentuali (27% per le imprese grandi, 18% per le imprese con fatturato compreso tra 2 e 10 milioni).

Grafico 9.2 - MOL/fatturato per dimensioni delle imprese (valori mediani)

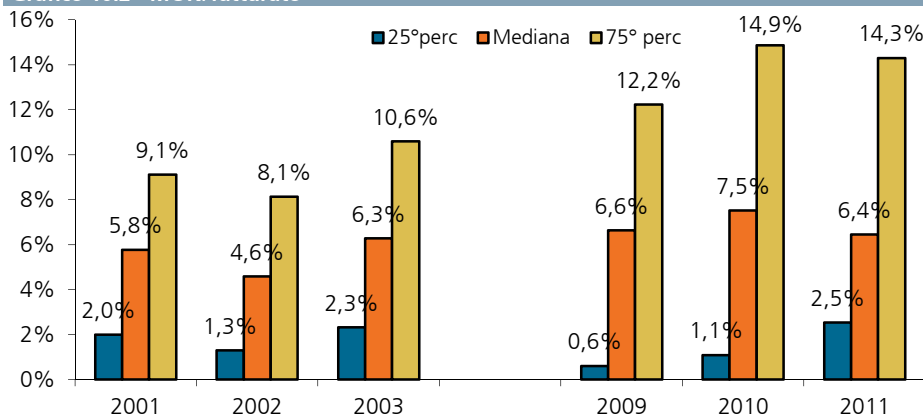


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Il margine operativo netto sul fatturato passa nel 2011 al 6,4% (valore mediano) in flessione rispetto ai due anni precedenti. Rispetto al triennio 2001-2003 il MON presenta risultati comunque migliori trasversalmente su tutto il campione. L'industria consegue, quindi margini più elevati. Significativo è il fatto che il gap tende ad allargarsi tra il valore registrato al 25° percentile del campione e quello al 75° percentile (che supera invece il 14% nel 2011).

Tale risultato conferma l'elevata efficacia ed efficienza delle gestioni.

Grafico 10.2 - MON/fatturato



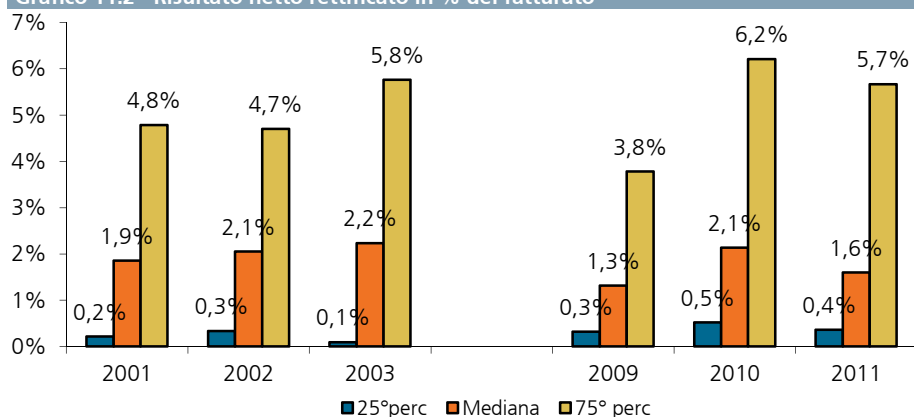
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Dall'analisi territoriale emergono in maniera evidente i problemi delle società con sede nelle regioni meridionali, che hanno un risultato addirittura in negativo nel 2010, mentre l'area migliore, il Nord-Ovest vanta un valore pari al 12%.

Infine, si riscontrano risultati migliori e crescenti nel caso di imprese che si occupano solamente di gestione del servizio idrico integrato (8% nel 2011 rispetto al 5,3% delle imprese multi-utility, valori mediani).

Il risultato netto rettificato si presenta relativamente stabile nel corso degli anni esaminati. Nel 2011 a livello mediano è pari all'1,6%, le imprese peggiori faticano a trovare la strada per chiudere i bilanci in utile, le imprese al 75° percentile si attestano su valori del risultato netto superiori al 5,7%.

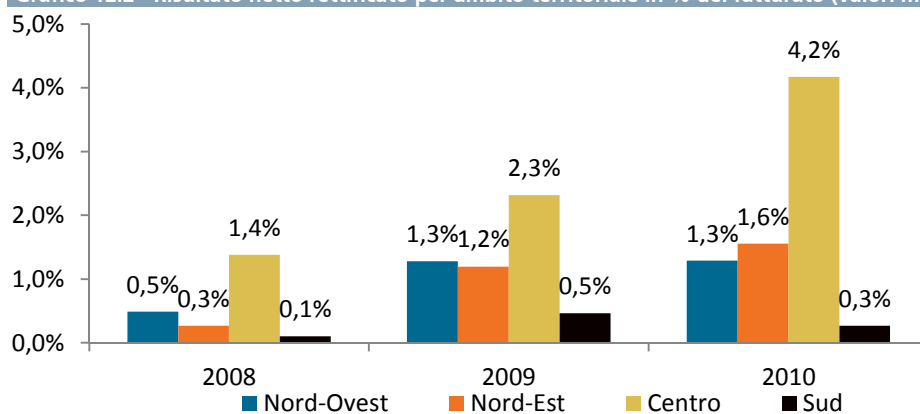
Grafico 11.2 - Risultato netto rettificato in % del fatturato



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Dal punto di vista territoriale i risultati migliori sono realizzati dalle imprese del Nord Italia. In progressiva accelerazione sono gli utili per le società meridionali, che nel 2011 rappresentano l'1,6% del fatturato in crescita di più di un punto percentuale rispetto al 2009. La dispersione dei risultati è però molto elevata per le (poche) imprese del Mezzogiorno: il 25% delle imprese realizza perdite superiori al 6% del fatturato, mentre le imprese migliori incassano utili di oltre il 5% il valore del fatturato. Chiaramente dal punto di vista territoriale permane una forte polarizzazione per le imprese che operano nei contesti maggiormente svantaggiati del Paese.

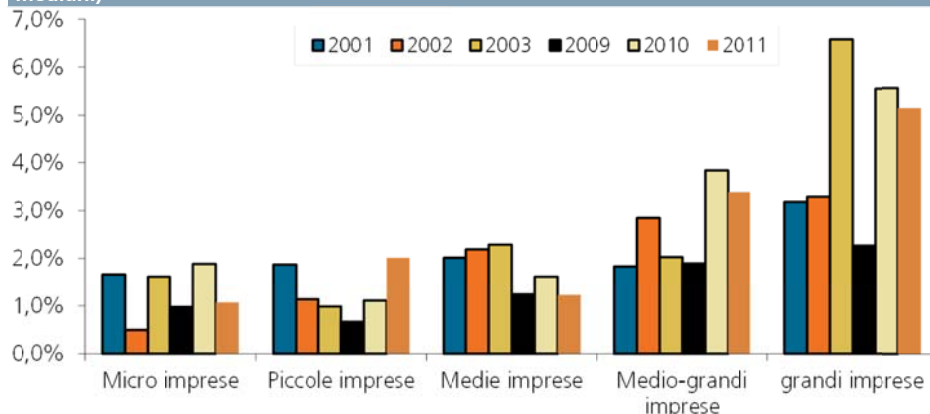
Grafico 12.2 - Risultato netto rettificato per ambito territoriale in % del fatturato (valori mediani)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Il risultato netto sembra poi essere la più chiara dimostrazione dell'importanza delle dimensioni. Mentre infatti altri indicatori vedono buone performance anche delle piccole imprese, quando poi si va ad analizzare la *bottom line*, si nota come le dimensioni contino. La crescita degli utili è direttamente proporzionale alla classe dimensionale delle imprese e i risultati di gran lunga migliori sono quelli ottenuti nelle aziende più grandi. L'invito al consolidamento, che ha guidato l'intero processo di riforma (tutte le normative varate dalla legge Galli in poi tendono infatti a favorire il consolidamento del settore), viene certificato anche dai dati di bilancio qui analizzati.

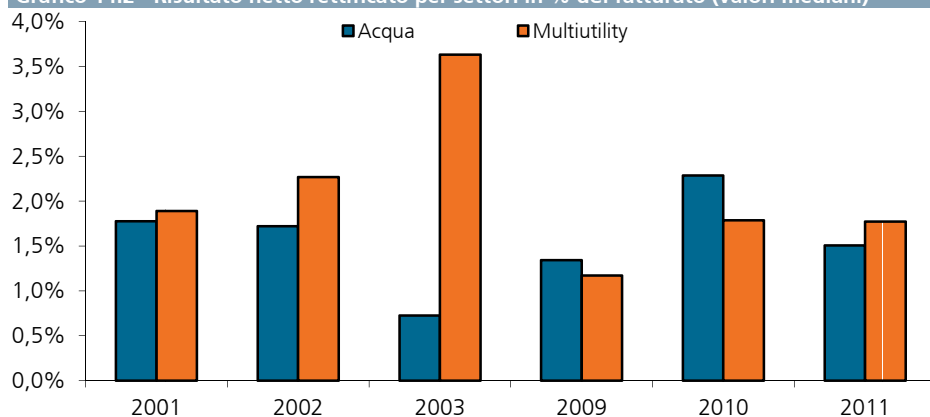
Grafico 13.2 - Risultato netto rettificato per dimensioni delle imprese in % del fatturato (valori mediani)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Infine, nel 2011 non esiste una sostanziale differenza di risultati a seconda che una società operi solo nel settore della gestione della distribuzione idrica o che al contrario sia una multi-utility. Interessante è però notare come i vantaggi che risultano conseguiti dalle aziende multibusiness sembrano scemare nel corso del tempo. Ad appiattare i risultati di queste ultime possono aver contribuito proprio gli altri business.

Grafico 14.2 - Risultato netto rettificato per settori in % del fatturato (valori mediani)

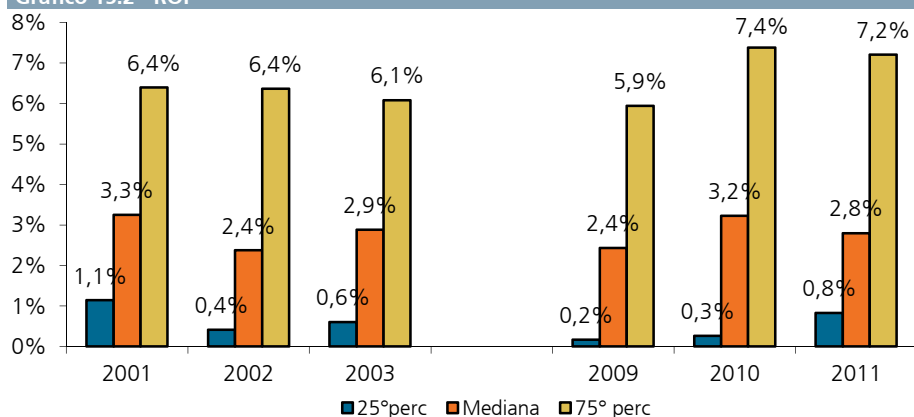


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Il livello e l'evoluzione dei margini unitari ha naturalmente influenzato la dinamica del ROI, che è una misura sintetica dei risultati della gestione industriale, e ne ha tratto beneficio anche la redditività complessiva (ROE al netto delle imposte). La redditività delle imprese del campione risulta, infatti, in crescita.

Il ROI (Return on Investments) è in crescita nel periodo considerato: i maggiori guadagni vengono fatti dalle imprese più virtuose. Mentre infatti la dinamica del campione a livello mediano è relativamente stabile, al 75° percentile è in miglioramento sensibile tra il 2009 e il 2011.

Grafico 15.2 - ROI

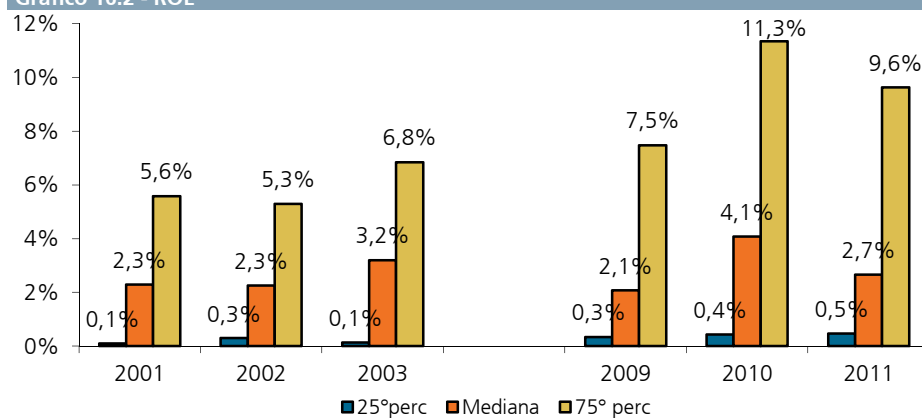


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Ancora migliori sono le performance che riguardano il ROE (Return on Equity), che vede un ottimo risultato soprattutto per le imprese migliori. Nell'ultimo triennio il ROE al 75° passa dal 7,5% del 2009 al 9,6% del 2011. La buona performance del ROE è legata anche alla nuova riduzione del costo del debito, favorito dal calo dei tassi di interesse.

Ampliando l'orizzonte dell'analisi i risultati sono in miglioramento trasversalmente nel campione.

Grafico 16.2 - ROE

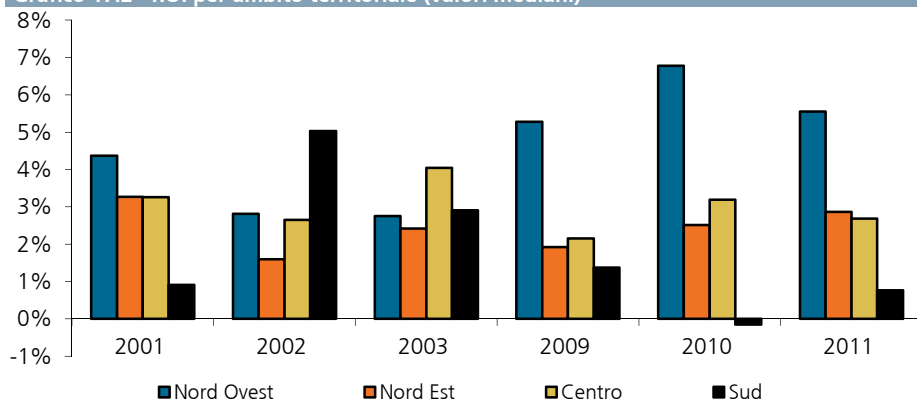


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

I maggiori progressi nel triennio si ottengono al 75° percentile. Il gap fra migliori e peggiori infatti si amplia.

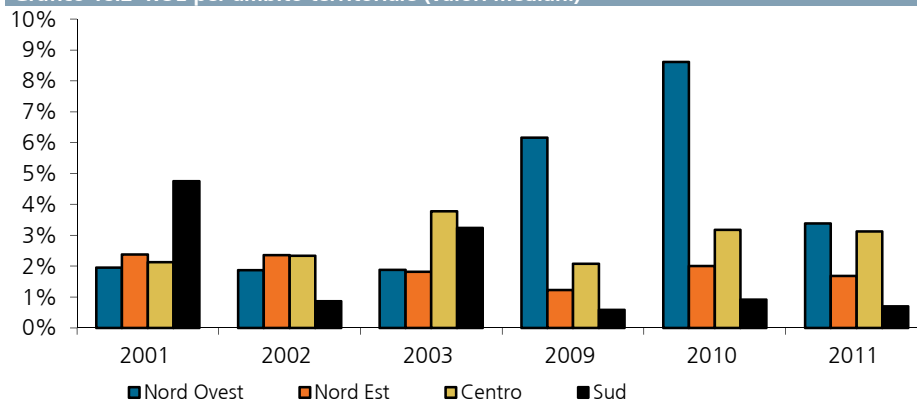
Dal punto di vista territoriale esistono grandi differenze. Anche ROI e ROE confermano le basse performance delle imprese del Sud, che nel 2010 scontano un ROI negativo per oltre il 50% delle imprese.

Grafico 17.2 - ROI per ambito territoriale (valori medi)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

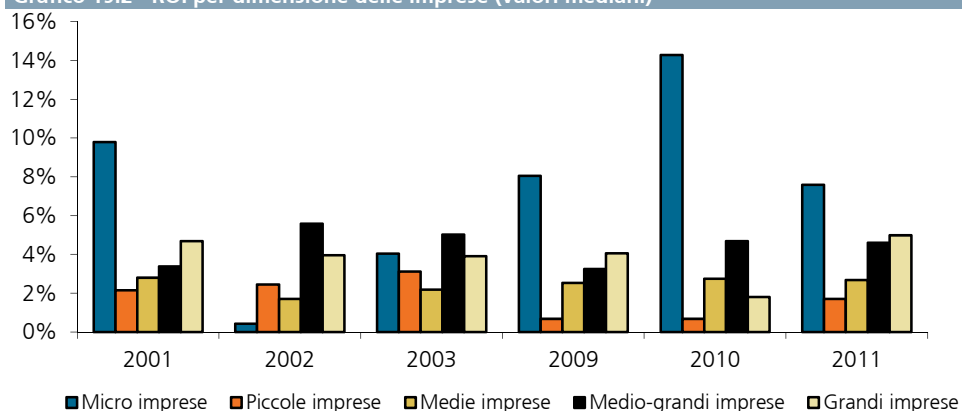
Grafico 18.2 - ROE per ambito territoriale (valori medi)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Analizzando le dimensioni, otteniamo che i risultati migliori di ROI e ROE si hanno nel caso delle società più piccole.

Grafico 19.2 - ROI per dimensione delle imprese (valori medi)

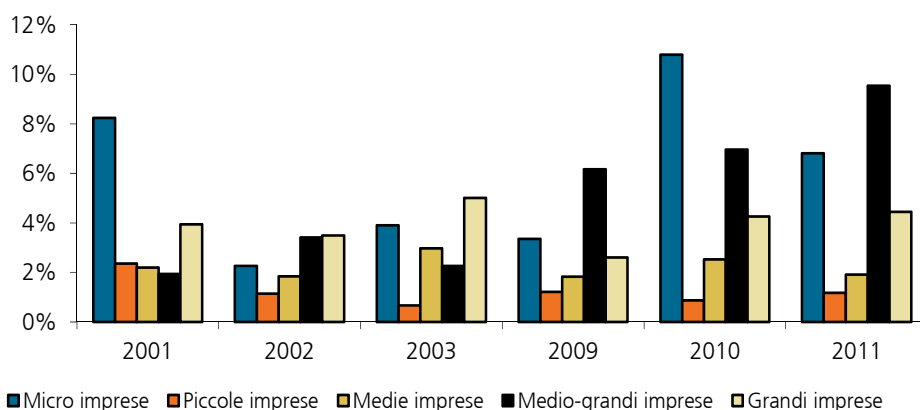


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Le imprese di minori dimensioni arrivano nel 2010 a un valore massimo del ROE pari al 10%. Buoni anche i risultati delle imprese medio-grandi e grandi, con fatturato compreso tra i 50 e i

100 milioni e superiore ai 100 milioni, che hanno raggiunto un ROE del 10% e del 4% rispettivamente nel 2011. Il costo del debito ha presentato per le aziende un netto miglioramento e risulta essere inversamente proporzionale alle dimensioni delle imprese, con le imprese maggiori che hanno visto scendere il costo del debito dal 4,6% dei debiti finanziari nel 2001 al 2,4% nel 2010, per poi risalire nel 2011.

Grafico 20.2 - ROE per dimensione delle imprese (valori mediari)



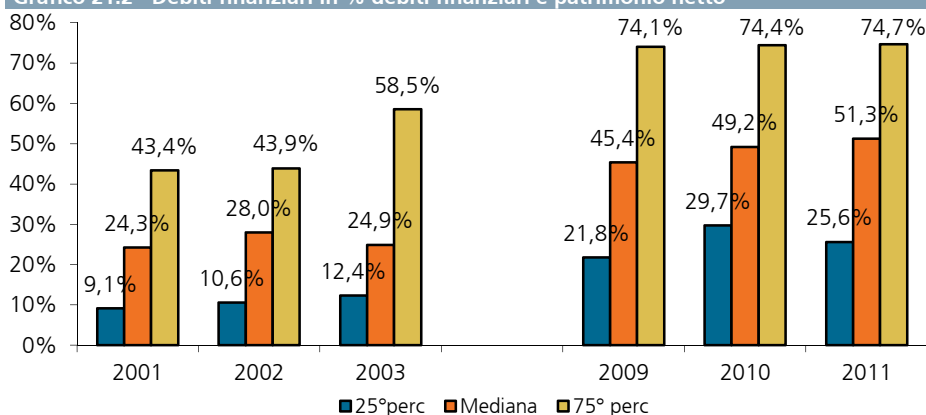
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Per quanto riguarda la suddivisione tra società di gestione del sistema idrico integrato e multi-utility, nell'ultimo triennio di analisi le prime vantano sia ROI che ROE migliore. Nel 2010 il ROE per le aziende mono-business raggiunge un livello più che doppio rispetto alle multi-utility (5,5% rispetto a 1,6%).

Analizziamo ora la leva finanziaria. Il valore mediano non risulta preoccupante: è in leggera crescita nel triennio 2009-11, ma si colloca comunque al 51,3% nel 2011. Al 25° percentile la leva è molto più bassa, ma è in crescita nel triennio (25,6% nel 2011), mentre al 75° percentile abbiamo una leva elevata che potrebbe creare qualche tensione (75% nel 2011).

Rispetto a dieci anni prima l'utilizzo della leva finanziaria è sensibilmente aumentato.

Grafico 21.2 - Debiti finanziari in % debiti finanziari e patrimonio netto

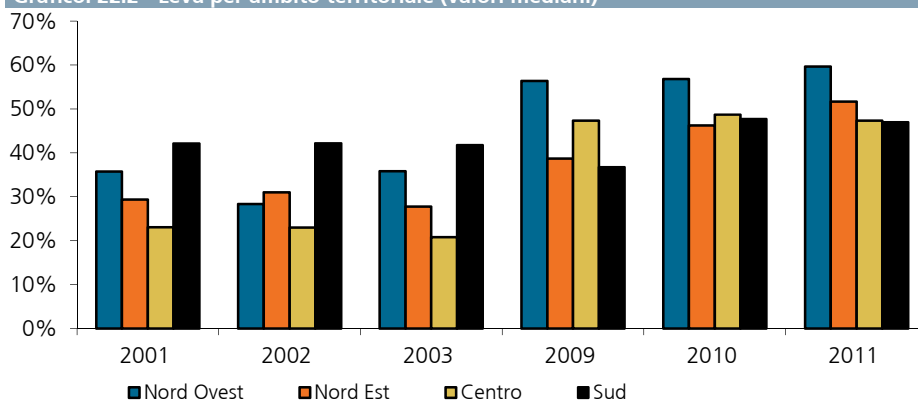


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Dallo studio di luglio emergeva come la leva sia molto bassa per le imprese non affidatarie di servizi idrici, che nel 2010 hanno un livello pari praticamente a quello del 2008, 34%. Nel caso invece delle imprese affidatarie il livello arriva al 62% nel 2010. Sembra quasi che il mancato affidamento abbia portato a una situazione di "stallo", con conseguente stasi anche dell'indebitamento, necessario per investimenti. Situazione non positiva per il comparto se ciò si traduce nel blocco di quelle opere necessarie per l'ammodernamento.

La leva più elevata si riscontra nelle aziende con sede nelle regioni del Nord Ovest, ma in questo caso non sembrano esservi grandi rischi dato che tali imprese sono anche quelle che possono vantare indici reddituali migliori. Più preoccupante sembra essere la situazione nelle regioni del Sud, dove a livelli di indebitamento elevati si associa una bassa redditività.

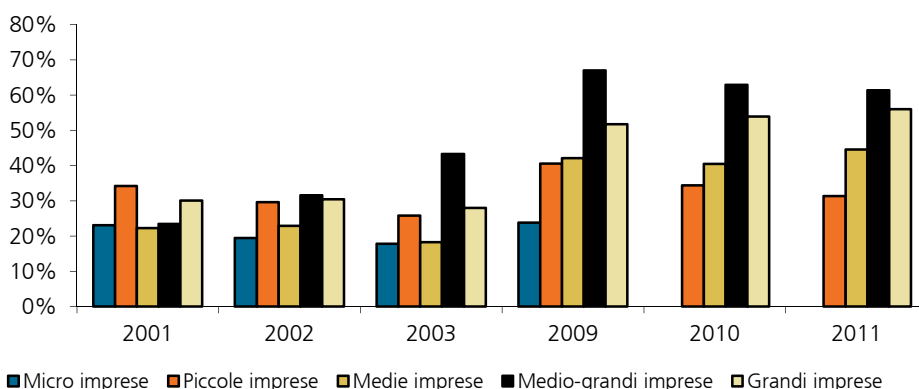
Grafico: 22.2 - Leva per ambito territoriale (valori medi)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Per quanto riguarda le dimensioni, la leva è più elevata tra le imprese medio-grandi e grandi, pari nel 2011 al 61% e 56% a livello mediano. Il valore si presenta comunque in diminuzione di oltre 6 punti rispetto al 2009 per le imprese medio-grandi, seguendo un positivo processo di riduzione dell'indebitamento dei cluster che ne vedevano un'incidenza troppo elevata.

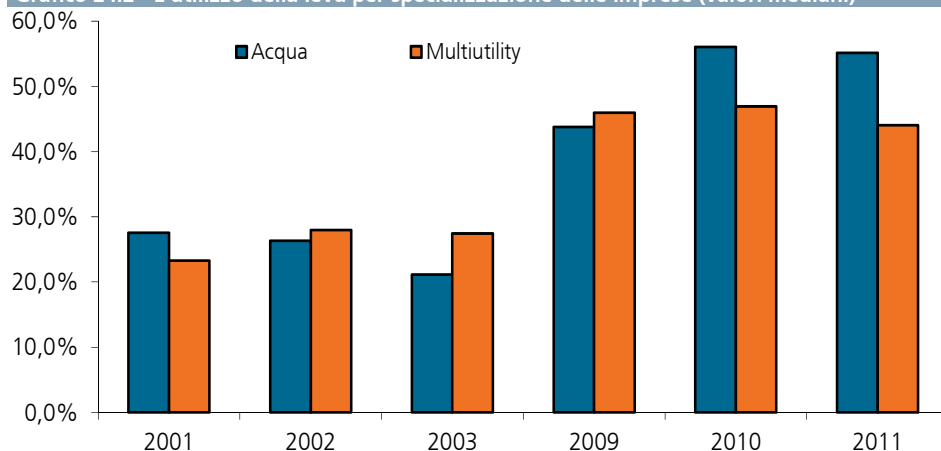
Grafico 23.2 - Leva per specializzazione delle imprese (valori medi)



Nota: non si hanno i dati per calcolare la leva nel 2009-2010 per le micro imprese. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Nell'ultimo biennio, l'utilizzo della leva risulta superiore per le imprese monobusiness.

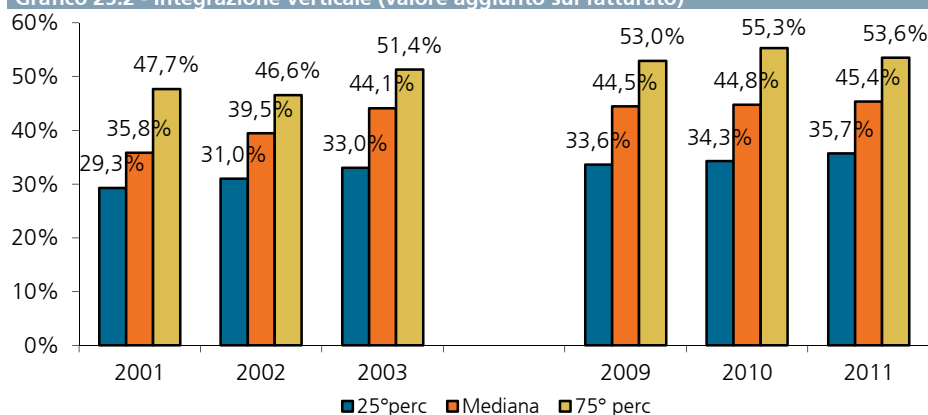
Grafico 24.2 - L'utilizzo della leva per specializzazione delle imprese (valori mediari)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

L'integrazione verticale, calcolata come valore aggiunto sul fatturato, è cresciuta in modo sensibile nel periodo esaminato: nel triennio 2001-2003 il valore mediano passa dal 35,8% al 44,1%. Nell'ultimo triennio di analisi mostra ulteriori modesti incrementi a livello mediano.

Grafico 25.2 - Integrazione verticale (valore aggiunto sul fatturato)

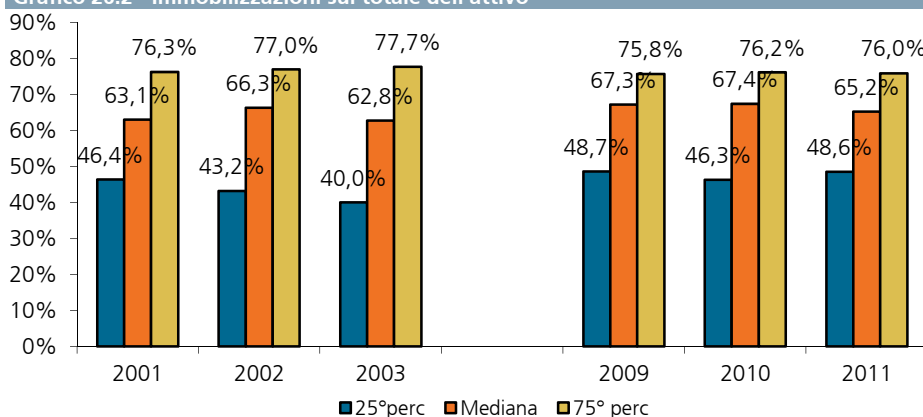


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Per quanto riguarda le suddivisioni del campione, si evidenzia l'elevata integrazione delle imprese del Nord (valori mediari prossimi al 50%) e l'accelerazione delle imprese del Mezzogiorno nell'ultimo triennio (da 42% nel 2009 a 49% nel 2011). Più modesta risulta l'integrazione delle imprese localizzate nelle regioni del Centro.

Le immobilizzazioni rappresentano oltre il 65% dell'attivo, per due terzi costituite da immobilizzazioni materiali, in crescita negli anni.

Grafico 26.2 - Immobilizzazioni sul totale dell'attivo



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Dal punto di vista territoriale vediamo un livello molto basso di immobilizzazioni nelle aziende del Sud. In queste regioni, come visto precedentemente, sono molto bassi gli ammortamenti materiali.

Ciò significa un basso livello di investimenti, cosa particolarmente preoccupante essendo il Sud l'area che ne è maggiormente deficitaria. All'aumentare delle dimensioni, cresce anche l'impatto delle immobilizzazioni sull'attivo. Nelle aziende più piccole, le immobilizzazioni sono molto più basse – come si può dedurre anche dall'ammortamento – a causa di una minore incidenza di quelle materiali. Anche le aziende maggiori hanno un livello di immobilizzazioni materiali non elevatissimo, ma il livello totale è comunque rilevante per l'incidenza di quelle immateriali.

Infine le aziende multi-*utility* mostrano un impatto molto maggiore delle immobilizzazioni (dovuto a quelle materiali) rispetto alle mono-*utility*.

Conclusioni

L'analisi della performance economico-finanziaria delle aziende nell'ultimo triennio conferma le tendenze già in atto ad inizio anni 2000. Le *utilities* che operano nel servizio idrico integrato evidenziano, infatti, ritmi di crescita sostenuti nel triennio 2009-11 nonostante la fase congiunturale negativa: la domanda risulta, infatti, scarsamente correlata alla produzione e ai consumi e legata piuttosto alla variabile demografica e si conferma pertanto aciclica.

Anche i margini del comparto si confermano su livelli elevati e in sensibile crescita in entrambi i trienni esaminati. Le *local utilities* mostrano un miglioramento nella loro capacità di generare utili ed evidenziano indici di redditività elevati e in crescita.

Sotto il profilo patrimoniale, l'analisi mostra e conferma il principale carattere distintivo dei gestori del servizio idrico: l'elevata patrimonializzazione delle aziende. L'utilizzo della leva finanziaria risulta abbastanza prudente nei dati mediani, ma con importanti differenze.

Si evidenzia un'elevata e crescente eterogeneità dei risultati a livello di impresa. La dispersione dei risultati è maggiore nel triennio 2009-2011 per quanto riguarda margini, redditività e utili. La rilevante disomogeneità nei risultati aziendali può indicare da un lato, la capacità di alcune imprese di sfruttare le opportunità del nuovo mercato liberalizzato, dall'altro le difficoltà di altre imprese nel tenere il passo con le nuove sfide che la concorrenza ha posto.

La lettura dei dati di bilancio nei due trienni consente di verificare se esiste un modello di impresa che tende a generare migliori risultati. La clusterizzazione dei campioni evidenzia, infatti, interessanti risultati.

Le imprese di maggiori dimensioni risultano in genere le meglio attrezzate a cogliere le opportunità che il mercato offre e mostrano migliori performance economico-finanziarie.

Il processo di riorganizzazione dell'offerta iniziato negli anni '90 aveva come obiettivo prioritario quello di ridurre il numero di operatori favorendo la crescita dimensionale. Alle soglie del nuovo millennio il mercato si presentava fortemente frammentato (più di 8.000 operatori gestivano il servizio idrico) gli operatori erano di dimensioni troppo modeste per poter competere alla pari con gli operatori nazionali e internazionali, più abituati a confrontarsi in mercati liberalizzati. Il raggiungimento di una dimensione più adeguata a una gestione industriale dei servizi è stato perseguito non solo tramite crescita interna ma anche attraverso accordi e intese con partner sia interni che esterni al settore.

I migliori risultati delle imprese maggiori confermano, quindi, la rilevanza della dimensione per conseguire economie di scala negli acquisti e nelle vendite, negli investimenti e nella gestione dei rischi. Ma non solo. L'apertura dei mercati ha rappresentato e ancora rappresenterà un'importante opportunità per le imprese locali che possono sfruttare le esperienze cumulate sul mercato locale per espandere la propria attività su nuovi mercati sia nazionali che internazionali e le imprese più grandi sembrano essersi meglio attrezzate per far fronte e sfruttare le nuove opportunità di mercato.

Nel corso degli ultimi 15 anni le strategie di crescita delle imprese risultano alquanto differenziate. Per diverso tempo è stato considerato con significativa attenzione il modello multiservizio, che peraltro ha da sempre caratterizzato l'esperienza delle aziende municipalizzate e che è stato in parte riprodotto e "ampliato" dalle spa comunali. Infatti, le spa comunali non solo hanno diversificato la propria attività nei business tradizionali ma hanno esteso la propria copertura anche a nuovi servizi (telecomunicazioni, teleriscaldamento). La diversificazione in più servizi veniva considerata importante nel consentire all'impresa di ottenere rilevanti sinergie di natura tecnica, commerciale e finanziaria. Alla base di tale strategia si ponevano le seguenti considerazioni: il cliente finale e il territorio rappresentavano gli elementi aggreganti dato che parte delle sinergie dipendevano dal fatto di operare su un unico territorio e di fornire allo stesso utente una pluralità di servizi.

A distanza di anni, il modello multiservizio della grande impresa locale diversificata è stato in parte messo in discussione sia dai grandi gruppi internazionali che da un numero crescente di imprese locali. Molte delle *local utilities* hanno preferito ritornare a focalizzarsi su business specifici. I principali ostacoli alla diversificazione sono stati individuati nella difficoltà a produrre sinergie e nell'ingente quantità di investimenti richiesti (Gilardoni, 2010). Strategie di uscita da alcuni mercati o segmenti di business si riscontrano a livello internazionale.

Dall'analisi condotta sui dati di bilancio può essere almeno in parte spiegata questa tendenza recente. Le imprese mono-business mostrano, infatti, risultati migliori in termini di tassi di crescita del fatturato, margini e redditività. Se non emerge chiaramente che sempre e comunque sia preferibile concentrarsi in un unico settore, allo stesso tempo occorre però ripensare le scelte multisettoriali, perché risulta difficile trovarvi, alla luce dei campioni analizzati, una specifica giustificazione.

Un ulteriore punto che emerge in tutta chiarezza è la debolezza del sistema di offerta meridionale. A parte qualche eccezione, le imprese localizzate nelle regioni del Sud mostrano performance peggiori rispetto a quanto realizzato da imprese localizzate in altre aree del Paese.

Le statistiche e i dati di bilancio mostrano il significativo divario territoriale che caratterizza le realtà industriali del Sud, più piccole e meno dinamiche, rispetto alle imprese che operano nelle altre aree del Paese. Di questi risultati è opportuno tener conto nella definizione di una corretta politica industriale.

Un ultimo punto che emerge è la diversa capacità delle imprese di realizzare investimenti. Il tema è cruciale posto che l'efficienza del soggetto che gestisce il servizio pubblico locale può concorrere al miglioramento della qualità ma solo l'agire sinergico di efficienza gestionale e infrastrutture adeguate è tale da garantire un reale miglioramento dell'offerta. Se il mercato liberalizzato può conseguire una migliore e più efficiente gestione del servizio e quindi, in parte, migliorarne la qualità, in alcuni casi la realizzazione di infrastrutture e di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sono imprescindibili per ottenere significativi miglioramenti nell'offerta del servizio. Come noto la dotazione infrastrutturale è inadeguata e il settore si caratterizza per l'ingente fabbisogno di investimenti. E quindi il punto diventa come e dove reperire le risorse.

Il ruolo dei gestori è stato e sarà importante: negli ultimi anni gran parte degli investimenti è stata realizzata proprio dai soggetti industriali che hanno utilizzato l'elevata liquidità di cui disponevano e si sono indebitati (cfr. Servizi Pubblici Locali Monitor, aprile 2009, analisi su un campione di imprese), nell'ultimo triennio si registra una maggiore stabilità nell'utilizzo della leva, e per il futuro gli spazi di manovra delle *local utilities* appaiono più limitati. Non emergono delle chiare evidenze fra indebitamento e dimensione di impresa, si evidenziano tuttavia alcune situazioni più critiche. In particolare, le imprese più piccole hanno un comportamento finanziario molto diversificato. Le imprese meno indebitate potrebbero ricorrere maggiormente all'indebitamento senza creare nessuna tensione. Al contrario le imprese più indebitate sono a un livello molto elevato di utilizzo della leva.

3. Il servizio idrico integrato dopo i referendum e la riforma dei SPL: brevi cenni sulla normativa

Nell'ultimo triennio il servizio idrico integrato è stato oggetto di profondi mutamenti normativi relativi alla sua gestione, per effetto sia di interventi legislativi che del Referendum del 2011.

La riforma del settore, avviata con la Legge 36/94, mirava a superare la strutturale frammentazione del comparto per dare vita a gestioni unitarie capaci di attrarre capitali privati e servire bacini di utenza di dimensioni più ampie. L'elevata numerosità dell'offerta allora presente oltre a non assicurare, spesso, adeguati standard qualitativi del servizio, non permetteva di ottenere i vantaggi delle economie di scala: una dimensione troppo piccola rendeva, infatti, eccessivamente difficoltoso l'autofinanziamento degli investimenti, resosi necessario per la crisi della finanza pubblica e la fine dell'intervento della pianificazione statale che aveva caratterizzato gli anni '90. Nelle intenzioni del legislatore il superamento del localismo doveva essere funzionale a dotare il settore di un chiaro connotato industriale. La gestione industriale ed integrata del servizio avrebbe dovuto permettere un uso più efficiente della risorsa. Nel 1994, dunque, la Legge Galli si presentava con caratteristiche di spiccata innovatività, in considerazione delle condizioni di partenza del comparto.

A questa normativa nazionale hanno fatto seguito nel tempo diversi innesti comunitari, tra cui la *Direttiva Quadro in materia di acque* che introduce aspetti rilevanti come il principio del "full recovery cost" (ovvero la copertura integrale del costo del ciclo idrico, dalla fase di captazione della risorsa fino alla protezione del bacino), imponendo la gestione dell'acqua per bacini idrografici e non per confini amministrativi (disposizioni in gran parte inattuata sia a livello nazionale che regionale).

Il D.Lgs. 152/06 (cd. Codice dell'Ambiente) arrivava a dare piena attuazione al servizio idrico integrato, con una gestione per ambiti, definiti dalle regioni in attuazione della legge 36/94 (Galli), e stabilendo che in ogni ambito doveva essere costituita un'autorità deputata ad organizzare il servizio, a scegliere il modello di gestione e ad affidare la gestione stessa del servizio a terzi.

Con l'art. 23 bis del DL 112/2008 (convertito nella Legge 133/2008) si imponeva una decisa svolta alla possibilità di scelta tra i diversi modelli di gestione, lasciando spazio solo per la gara o per l'affidamento a società miste con socio privato scelto tramite gara e detentore di una quota pari almeno al 40% del capitale sociale. Veniva eliminata, dunque, la possibilità – se non in casi eccezionali – di procedere con l'affidamento *in house* consentendo agli Enti locali di governare il servizio. La riforma prevedeva anche la scadenza automatica di tutti gli affidamenti non conformi, che sarebbero cessati al 31.12.2010. La Corte Costituzionale ha legittimato questo sistema con la sentenza n. 325 del 2010, affermando il potere dello Stato nel restringere le alternative per la gestione dei servizi pubblici (e dunque anche di quello idrico) rispetto a quanto stabilito invece dalla normativa comunitaria, e confermando anche l'adeguatezza della tempistica delle scadenze imposte alle gestioni esistenti non conformi alle nuove regole.

Nel giugno del 2011 una svolta fondamentale alla regolamentazione del settore veniva data dai Referendum, e dalla conseguente abrogazione dell'art. 23 bis e del regolamento attuativo della norma, nonché dall'abrogazione dell'art. 154 del D.Lgs. 152/2006 nella parte in cui riconosceva nella tariffa del sistema idrico integrato la remunerazione del capitale investito secondo un tasso di rendimento prestabilito.

Cosa è cambiato alla luce di questa decisione popolare? Considerando che il venir meno della disciplina nazionale comporta come primo effetto la diretta applicazione di quella sovranazionale, si è tornati alla disciplina comunitaria in tema di "servizi di interesse economico

generale", con la facoltà per tutti gli Enti locali di utilizzare proprie strutture per la gestione dei servizi pubblici locali. L'affidamento *in house* come modalità di gestione e le altre venivano sullo stesso piano, sempre nel rispetto di quanto prescritto dalla normativa comunitaria.

La gestione può quindi essere affidata mediante gara ad evidenza pubblica, può essere data ad una società mista in cui il socio privato venga selezionato mediante gara ed infine può essere *in house*. Dunque, l'autorità pubblica può decidere di erogare in proprio i servizi oppure di affidarli ad altri soggetti, pubblici o privati.

È stato sancito uno stop alle procedure di gara per l'affidamento dei servizi idrici che avrebbero dovuto essere avviate alla fine del 2011 e proseguire fino al 2015, con lo scopo di rimediare alla scadenza anticipata delle gestioni non conformi (ossia di quelle assegnate a privati senza gara ed a quelle *in house*). Restano dunque valide le scadenze già verificatesi di tutti gli affidamenti non conformi al quadro normativo, di contro continuano a rimanere in vita le gestioni conformi a quanto prescritto dalla giurisprudenza, siano esse *in house* o società miste. Viene anche escluso l'obbligo di ridurre la partecipazione pubblica entro il 31 dicembre 2015 al 30% nel caso di imprese quotate in borsa, e di cedere entro il 31 dicembre 2011 almeno il 40% ai privati nel caso di società non quotate.

In questo quadro occorre infine citare anche la sentenza n. 199/2012 della Corte Costituzionale con la quale la Corte, pronunciandosi sui ricorsi presentati da diverse regioni, ha annullato l'art. 4 del DL n. 138/2011, con il quale il Governo rilanciava il processo di liberalizzazione nel settore dei servizi pubblici a pochissima distanza dall'avvenuta abrogazione dell'art. 23-bis con il referendum popolare. L'art. 4 del DL n. 138/2011 dettava una nuova disciplina dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, operando fondamentalmente una drastica riduzione delle ipotesi di affidamento *in house*, andando al di là delle previsioni comunitarie, e riproducendo svariate disposizioni dell'abrogato art. 23-bis e del suo regolamento attuativo. Secondo la Corte la disposizione violava il divieto di ripristino della normativa abrogata dalla volontà popolare e per tale motivo – e dunque per evitare che l'esito della consultazione popolare venisse posto nel nulla – andava annullata.

4. Gli investimenti previsti ed il possibile fabbisogno

La consapevolezza che la riforma del settore idrico sia ancora largamente incompiuta trova espressione nella carenza di modernizzazione delle infrastrutture in una parte consistente del territorio nazionale. Gli investimenti non sono sufficienti a garantire l'efficienza delle reti e del servizio; e le tariffe molto basse da un lato e gli esiti del Referendum per la parte sulla remunerazione del capitale investito dall'altro rendono ancora complesso il finanziamento degli investimenti con risorse diverse da quelle pubbliche a fondo perduto.

Gli investimenti realizzati fino ad ora non risultano sufficienti, soprattutto se si considera che questi interventi riguardano in buona parte il completamento della copertura del ciclo idrico integrato, in particolare per quel che concerne il sistema della fognatura e della depurazione, nonché la ristrutturazione delle reti esistenti, fondamentale per intervenire sul problema delle perdite idriche, che oggi contano oltre il 30% dell'acqua immessa in rete.

L'investimento di capitale nel settore è necessario ad assicurare un'adeguata capacità di produzione e a mantenere in buono stato di funzionamento le reti di trasporto e di distribuzione della risorsa. Dall'ultimo Rapporto sullo Stato dei Servizi Idrici del CONVIRI pubblicato a dicembre 2011, risulta che la spesa programmata per infrastrutture idriche nei Piani di Ambito esaminati¹¹ è pari a poco più di 29.199 milioni di euro. Di questi poco meno dell'88% (25.674 milioni di euro circa) sono investimenti finanziati da tariffa, la restante parte (3.525 milioni di euro circa) sono investimenti finanziati con contributi a fondo perduto.

Tabella 1.4 - Investimenti previsti nei piani d'ambito originari (milioni di euro)		Ripartizione %
Investimenti finanziati da tariffa	25.674	87,9
Investimenti finanziati con contributi a fondo perduto	3.525	12,1
Totale	29.199	

Fonte: Conviri, 2011

La tabella che segue riporta le informazioni relative agli investimenti programmati nei piani originari in ciascuna Regione. Si nota un'estrema variabilità degli importi dedicati agli investimenti, sia nella parte relativa agli investimenti finanziati mediante tariffa sia nella parte relativa a quelli sovvenzionati con i contributi pubblici. La percentuale relativa agli interventi finanziati con la tariffa passa dal 3% circa della Calabria (0,5 milioni di euro su 19,5 totali) ad oltre il 99% del Friuli V.G. (409 milioni di euro su 412 totali). La parte degli interventi finanziati da tariffa è comunque superiore al 90% in 9 delle 17 regioni per le quali si hanno a disposizione i dati, ed è inferiore all'80% in sole 3 regioni (Puglia, Basilicata e Calabria). Con riguardo ai valori pro-capite è evidente la diversità del dato: si passa dagli oltre 1.800 euro pro capite del Friuli V.G. e della Basilicata, a cifre inferiori ai 350 euro di Liguria e Calabria.

¹¹ Relativamente ad un campione di 112 gestori, che servono più di 37 milioni di cittadini.

Tabella 2.4 - Investimenti previsti nei piani d'ambito originari – ripartizione per Regione (milioni di euro)

Regione	Investimenti previsti lordi		Investimenti previsti netti	Contributi a fondo perduto
	Totale	per abitante (€/ab)		
Piemonte	2.577	652,69	2.323	254
Lombardia	2.530	766,08	2.485	45
Veneto	5.185	1134,16	4.496	689
Friuli V.G.	412	1834,85	409	3
Liguria	383	346,85	320	63
Emilia Romagna	2.667	640,69	2.208	459
Toscana	3.093	908,21	2.991	102
Umbria	533	699,44	485	48
Marche	1.164	761,48	1.070	94
Lazio	3.011	718,82	2.943	68
Abruzzo	888	811,45	882	6
Campania	992	661,24	928	64
Puglia	1.949	478,9	1.066	883
Basilicata	1.092	1847,24	791	301
Calabria	19,5	349,98	0,5	19
Sicilia	1.575	1502,2	1.291	284
Sardegna	1.127	714,79	984	143
Totale	29.199	786,26	25674	3525

Fonte: elaborazione SRM su dati Conviri, 2011

Le tabelle che seguono presentano invece i dati sugli investimenti programmati suddivisi per segmento del servizio e per tipologia e sono relativi ad un campione di 76 gestioni.

Tabella 3.4 - Investimenti totali previsti nei piani d'ambito originari – ripartizione per segmento (milioni di euro)

	Importo	% sul totale degli investimenti
Acquedotto	7.793	43,7
di cui destinati alla riduzione delle perdite (*)	1.453	18,6
Fognatura	5.479	30,7
Depurazione	3.640	20,4
Altro	915	5,1
Totale	17.827	

Nota: (*) La percentuale è calcolata sul totale degli investimenti per il solo segmento di acquedotto. Fonte: Conviri, 2011

La maggior parte degli investimenti programmati è destinata al segmento di acquedotto (il 43,7%), di questi oltre il 18% è indirizzato alla riduzione delle perdite. Il 30% circa dell'importo totale è rivolto ad interventi per le fognature, mentre un ulteriore 20% alla depurazione.

Osservando poi in particolare la programmazione dei contributi pubblici, la quota di tali apporti destinata al segmento depurativo è pari al 20% del totale investimenti previsti per questo segmento del servizio idrico (728 su 3.640 milioni di euro), ed è proporzionalmente superiore rispetto all'incidenza dei finanziamenti pubblici sul totale degli importi per acquedotto e fognatura (rispettivamente il 12,5% e 15,5%). Più contenuta la percentuale destinata alla riduzione delle perdite, che risulta di poco inferiore al 12%.

Tabella 4.4 - Quota dei contributi pubblici a fondo perduto previsti nei piani d'ambito originari – ripartizione per segmento (milioni di euro)

	Importo	Incidenza sul totale degli investimenti (%)
Acquedotto	979	12,6
di cui destinati alla riduzione delle perdite (*)	172	11,8
Fognatura	847	15,5
Depurazione	728	20,0
Altro	14	1,5
Totale	2.568	14,4

Note: (*) La percentuale è calcolata sul totale degli investimenti per il solo segmento di acquedotto. Fonte: Conviri, 2011

Nei Piani gli interventi possono essere suddivisi in due differenti tipologie: costruzione di opere nuove e azioni sulle opere esistenti. Le prime hanno lo scopo di adeguare lo *status quo* agli obiettivi individuati nel Piano, rispondendo alle necessità di conformare le infrastrutture all'offerta del servizio. I secondi possono riguardare la ricostruzione o il ripristino delle opere e la loro manutenzione funzionale o straordinaria, per assicurare che le infrastrutture siano sempre in grado di svolgere in maniera efficace ed efficiente il servizio cui sono destinate.

Dai dati riportati di seguito, sul totale di poco meno di 7 miliardi di euro di investimenti, oltre 4 miliardi di euro (pari al 60,8%) è destinato alla costruzione di nuove opere. Mentre nell'ambito del restante 40% di investimenti dedicati alla manutenzione straordinaria, un quinto (578 milioni su 2,7 miliardi di euro) è rivolto ad interventi per la riduzione delle perdite nella rete di acquedotto.

Tabella 5.4 - Investimenti totali previsti nei piani d'ambito originari – ripartizione per tipologia degli investimenti (milioni di euro)

	Importo	Incidenza sul totale degli investimenti (%)
Manutenzione straordinaria e sostituzioni	2.687	39,2
di cui destinati alla riduzione delle perdite (*)	578	21,5
Nuove opere	4.163	60,8
di cui destinati alla riduzione delle perdite (**)	307	7,4
Totale	6.850	

Note: (*) La percentuale è calcolata sul totale degli investimenti in Manutenzione straordinaria e sostituzioni; (**) La percentuale è calcolata sul totale degli investimenti in Nuove opere. Fonte: Conviri, 2011

Osservando la programmazione dei contributi pubblici, la quota destinata alle nuove opere sul totale è dell'88%, mentre l'importo destinato alla manutenzione delle reti acquedottistiche per la riduzione delle perdite è contenuto (8 milioni di euro, pari al 7,4% del totale destinato alla manutenzione). La quota di investimenti in nuove opere per la riduzione delle dispersioni è invece di maggiore consistenza, 114 milioni di euro pari al 14% dell'importo totale della categoria.

E' previsto che il 19,4% degli investimenti in nuove opere venga finanziato da contributi pubblici; per gli interventi di costruzione di nuove opere finalizzati alla riduzione delle perdite questa percentuale sale al 37,1%. Per la manutenzione e le sostituzioni l'apporto di fondi pubblici è più limitato (4%), quota che scende all'1,4% per il perseguimento dell'obiettivo di diminuzione della dispersione idrica.

Tabella 6.4 - Quota dei contributi pubblici a fondo perduto previsti nei piani d'ambito originari – ripartizione per tipologia degli investimenti (milioni di euro)

	Importo	Quota sul totale contributi pubblici (%)	Incidenza sul totale degli investimenti (%)
Manutenzione straordinaria e sostituzioni	108	11,8	4,0
di cui destinati alla riduzione delle perdite (*)	8	7,4	1,4
Nuove opere	807	88,2	19,4
di cui destinati alla riduzione delle perdite (**)	114	14,1	37,1
Totale	915		13,4

Note: (*) La percentuale è calcolata sul totale degli investimenti in Manutenzione straordinaria e sostituzioni; (**) La percentuale è calcolata sul totale degli investimenti in Nuove opere. Fonte: Conviri, 2011

Ancora con riferimento al finanziamento con fondi pubblici, nella tabella seguente sono esposti i dati distinti sia per segmento che per tipologia degli investimenti.

La maggior incidenza dei contributi pubblici è per il finanziamento delle nuove opere (il 19,4% contro il 4% degli interventi di manutenzione straordinaria), in modo particolare per la riduzione delle perdite di rete (37,1%) e nella depurazione (24,8%). Di contro, gli importi indirizzati alla manutenzione ed alle sostituzioni sono più contenuti; la minore incidenza la riscontriamo nei segmenti acquedotto e fognatura (che presentano rispettivamente percentuali del 3,2% e del 3,7%), mentre è maggiore l'attenzione agli interventi nel settore depurativo.

Tabella 7.4 - Incidenza dei contributi pubblici a fondo perduto previsti nei piani d'ambito originari – ripartizione per segmento e per tipologia degli investimenti

	Manutenzione straordinaria e Sostituzioni (%)	Nuove opere (%)	Totale (%)
Acquedotto	3,2	18,9	12,6
di cui destinati alla riduzione delle perdite	1,4	37,1	11,9
Fognatura	3,7	18,1	15,4
Depurazione	7,2	24,8	20
Altro	12,9	5,4	1,5
Totale	4	19,4	

Fonte: Conviri, 2011

La tabella che segue mostra invece cosa è stato realmente fatto rispetto a quanto programmato nei Piani d'Ambito, ovvero gli investimenti realizzati dal primo anno di pianificazione fino al momento della rilevazione censuaria del Conviri. In un decennio, tra il 1999 ed il 2009 sono stati realizzati circa 5,6 miliardi di euro di investimenti. Il tasso di realizzazione ossia la percentuale di investimenti realmente effettuati rispetto a quanto programmato è stato pari al 61,6% nell'ultimo anno della rilevazione.

Osservando i dati del dettaglio regionale degli investimenti realizzati nel decennio considerato, emerge come solo in quattro regioni il tasso di realizzazione sia inferiore alla media nazionale, si tratta dell'Abruzzo, della Puglia, della Basilicata e della Sicilia; mentre altre sette regioni si distinguono per aver realizzato quanto programmato con percentuali superiori all'80%, si tratta della Lombardia, del Veneto, della Liguria e dell'Emilia Romagna nel Nord, della Toscana e del Lazio nel Centro ed infine della Campania nel Sud del Paese.

Tabella 8.4 - Investimenti realizzati dal primo anno di piano fino al 2009

Regione	Investimenti realizzati lordi	
	Importo (milioni di euro)	Tasso di realizzazione
Piemonte	631,7	66,94%
Lombardia	155,0	91,88%
Veneto	685,9	81,43%
Friuli V.G.	19,0	63,37%
Liguria	158,8	123,88%
Emilia Romagna	814,6	82,17%
Toscana	1.098,9	80,07%
Umbria	192,2	72,00%
Marche	242,8	74,58%
Lazio	614,8	89,59%
Abruzzo	131,2	44,90%
Campania	183,7	85,44%
Puglia	475,5	24,39%
Basilicata	143,5	30,42%
Calabria	15,1	78,35%
Sicilia	27,0	7,26%
Totale	5.589,7	61,59%

Fonte: Conviri, 2011

Guardando al tasso di realizzazione delle azioni programmate nei piani secondo l'assetto proprietario dei gestori è evidente che le società miste, sia quelle con partner *industriale* sia quelle con partner *finanziario o quotate in borsa*, hanno raggiunto obiettivi maggiori rispetto alle altre tipologie di società. In particolare, il dato più elevato è relativo alle società miste con partner *finanziario o quotate in borsa* (13 gestioni prese in esame sul campione complessivo di 98 società), il tasso di realizzazione in questo caso è dell'87,5%. Segue il dato relativo alle società miste con partner *industriale* (21 gestioni) che è pari all'80,1%. Le 58 gestioni pubbliche presentano un tasso di realizzazione medio del 50,68%, dunque poco più della metà di quanto programmato è stato implementato. Infine le società interamente private (solo 6 nell'ambito del campione) presentano un tasso pari al 28,84%. Quest'ultimo dato può essere spiegato in parte considerando il numero esiguo di società private presenti nel campione, aziende che tra l'altro hanno preso in carico il servizio in tempi piuttosto recenti e che per tale motivo non hanno avuto il tempo di realizzare quanto pianificato.

Tabella 9.4 - Tasso di realizzazione degli investimenti dal primo anno di piano fino al 2009 secondo l'assetto proprietario dell'impresa di gestione

Tipo di società	N. gestioni	Tasso di realizzazione
Private	6	28,84%
Miste con partner industriale	21	80,10%
Miste con partner finanziario e/o quotate in borsa	13	87,50%
Pubbliche	58	50,68%

Fonte: Conviri, 2011

Nella tabella seguente il tasso di realizzazione degli interventi programmati è stato calcolato con riferimento ai singoli segmenti del servizio (acquedotto, fognatura e depurazione) nonché alle varie tipologie di intervento. È più elevato il dato relativo al segmento acquedotto, con un picco di oltre il 170% nella riduzione delle perdite. Dal punto di vista della tipologia delle azioni compiute, il tasso di realizzazione degli investimenti in manutenzione è quasi il doppio rispetto a quel che riguarda le nuove opere (rispettivamente pari al 140% ed al 74%). In particolare risulta molto alto il dato relativo alle manutenzioni finalizzate alla riduzione delle perdite (226%). Per tutti i tre segmenti il tasso di realizzazione degli interventi di manutenzione risulta pari o superiore al 100%.

Tabella 10.4 – Tasso di realizzazione degli investimenti dal primo anno di piano fino al 2009 per segmento e tipologia degli investimenti programmati

	Manutenzione straordinaria e Sostituzioni (%)	Nuove opere (%)	Totale (%)
Acquedotto	147,00	76,63	69,60
di cui per riduzione delle perdite	226,22	81,53	170,98
Fognatura	99,90	76,89	54,58
Depurazione	160,19	58,69	66,37
Altro	248,59	117,55	89,13
Totale	139,81	74,05	

Fonte: Conviri, 2011

Questi i dati relativi alla pianificazione e programmazione del livello di investimento necessario ad assicurare la fruizione del bene acqua da parte di tutti, la salvaguardia della risorsa e dell'ambiente. Ma le criticità che si frappongono alla modernizzazione del settore idrico nel nostro Paese sono diverse e tra di esse figura sicuramente un ancora forte fabbisogno di investimenti necessari a colmare il ritardo strutturale accumulato negli anni. Da un lato è diventata improcrastinabile l'esigenza di portare avanti gli ingenti investimenti nelle infrastrutture idriche per soddisfare i requisiti di qualità della risorsa richiesti dalle Direttive comunitarie e per assicurare la competitività del Paese, dall'altro si stanno progressivamente riducendo i fondi pubblici che hanno tradizionalmente sostenuto finora lo sviluppo del comparto.

Le posizioni sono diverse in merito alle soluzioni percorribili per risolvere il problema del finanziamento degli investimenti idrici: dalla ridefinizione del meccanismo tariffario, alla messa a disposizione di nuove risorse pubbliche, all'intervento di capitali privati.

Finora, lo sforzo richiesto al settore per elevare l'efficienza e migliorare i livelli di servizio è stato reso più arduo dalla lentezza negli incrementi tariffari e dal loro comunque insufficiente livello. I contenuti aumenti sono stati inadeguati a supportare il ciclo degli investimenti necessario a colmare il gap infrastrutturale. L'intervento dell'Authority in merito dovrebbe a tale proposito fornire maggiori certezze di finanziamento per i gestori per la necessità di sostenere da subito gli investimenti di cui necessita il settore (v. box).

Su quest'ultimo punto, nel tempo, le ingenti necessità di finanziamento e le ristrettezze dei bilanci pubblici hanno condotto alla scelta di coinvolgere il settore privato nei servizi idrici. In un tale contesto, le risorse pubbliche – seppure limitate – servono se fungono da volano e da leva finanziaria e se riescono ad attivare un processo di mobilitazione di capitali privati. Tra le diverse modalità di finanziamento degli investimenti il *project financing* è risultato – tra i sistemi di finanziamento strutturato – quello prevalentemente utilizzato per valutare la concessione di sovvenzioni di medio lungo termine ai gestori dei servizi idrici nel nostro Paese. Il *project financing* è uno strumento articolato sia dal punto di vista procedurale che finanziario, ma è stato impiegato con risultati modesti a causa di procedure normative e contrattualistiche non ancora definite e della scarsa appetibilità che i privati hanno trovato nel settore (per l'inadeguatezza del sistema tariffario, per la debolezza finanziaria dei piani d'ambito, per la lenta capacità di intervento a risoluzione delle criticità esistenti). Alle difficoltà specifiche del settore si aggiungono le variabili di sistema (instabilità delle linee strategiche e dell'azione amministrativa, mancanza di coordinamento fra i livelli di governance ...).

In definitiva risulterebbe necessario stimolare il coinvolgimento del capitale privato per lo sviluppo della competitività e dell'efficienza del settore garantendo un adeguato controllo sui meccanismi tariffari e un quadro normativo stabile nel tempo.

Box – La ridefinizione del meccanismo tariffario

Nel ridisegnato quadro regolatorio, la definizione della metodologia di calcolo delle tariffe e l'approvazione delle declinazioni territoriali è di competenza dell'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas che nel documento di consultazione n. 290 del luglio 2012 ha individuato le proposte per la costruzione di un nuovo metodo tariffario transitorio. Il 28 dicembre 2012, l'Autorità dopo un ampio processo di consultazione con i soggetti interessati ha approvato una serie di provvedimenti di regolazione per il servizio idrico integrato, finalizzati a rendere il quadro di regole in vigore più chiaro, certo e stabile, garantendo il rispetto degli interessi degli utenti e creando le condizioni favorevoli agli investimenti e quindi allo sviluppo del settore nonché migliorando la qualità del servizio e tutelando l'ambiente così come richiesto dalla normativa nazionale e comunitaria.

Tra i diversi provvedimenti è stato varato il metodo transitorio per la determinazione delle tariffe per gli anni 2012-2013, che anticipa le linee generali della metodologia definitiva prevista a partire dal 2014.

Il sistema è stato implementato nel rispetto degli esiti del Referendum e della normativa europea e nazionale in tema di rispetto dei principi del recupero dei costi e del "chi inquina paga", con l'obiettivo di promuovere gli investimenti finalizzati sia alla manutenzione (soprattutto per la riduzione delle perdite di rete) che alla realizzazione di nuove opere (in particolare depuratori ed impianti per l'approvvigionamento idrico in condizioni di siccità).

Questa nuova metodologia non determina le tariffe ma definisce i criteri da seguire per la loro quantificazione, prevedendo che nella fase transitoria sia mantenuta un'articolazione per gestore/ambito analoga a quella preesistente. Gli Enti d'ambito preposti hanno tempo fino alla fine di marzo 2013 per sottoporre all'approvazione dell'Autorità le nuove proposte tariffarie per gli ambiti di propria competenza. Al fine di salvaguardare l'impatto del nuovo regime sull'utenza è stato introdotto – per questo periodo transitorio – un limite di variazione della tariffa.

Le principali novità del nuovo metodo riguardano:

- la soppressione della "remunerazione del capitale" (nel rispetto della scelta referendaria);
- il riconoscimento del "costo della risorsa finanziaria", nel rispetto del principio della copertura integrale dei costi sostenuti per il finanziamento e per gli interessi pagati per ottenere i fondi dalle banche o dal mercato (il costo finanziario viene riconosciuto come variabile in funzione dell'andamento dei mercati finanziari, in tariffa quindi verrà caricato solo il costo relativo al tasso effettivamente pagato di periodo in periodo regolatorio, mentre prima veniva riconosciuta la copertura di un livello medio di costo del capitale pari al 7% circa fisso);
- il superamento di un limite del sistema tariffario precedente ossia la diversità tra i flussi finanziari assicurati dalle tariffe applicate agli utenti finali ed i ricavi necessari per far fronte agli impegni assunti nei programmi di investimento previsti nei Piani d'Ambito. Con la nuova metodologia, i ricavi previsti sono anche quelli assicurati dalla tariffa;
- il riconoscimento del costo degli investimenti solo quando le opere sono realizzate e funzionanti (il meccanismo di copertura dei costi era stato bloccato con il Referendum in conseguenza dell'abolizione del principio della "remunerazione del capitale").

Complessivamente nel nuovo metodo, il baricentro dell'evoluzione tariffaria è stato spostato al momento di misurazione consuntiva dei risultati gestionali, con il fine di orientare i singoli gestori al conseguimento degli obiettivi della pianificazione, che risultano poi essere immediatamente valutati e recepiti nella composizione delle tariffe.

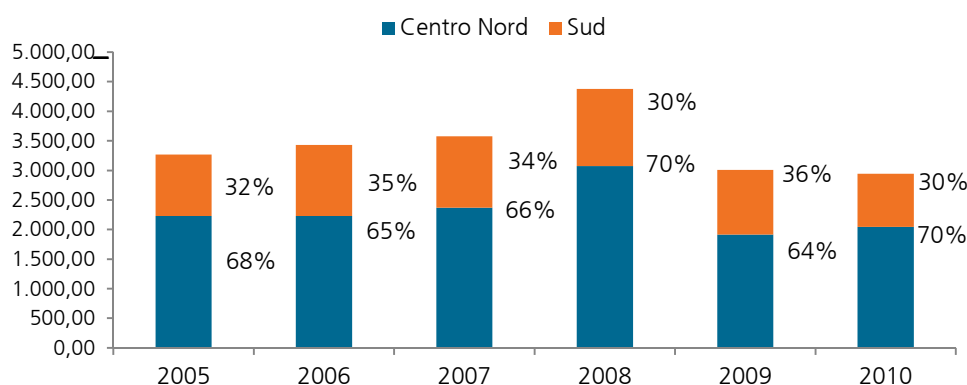
5. La spesa pubblica per il settore idrico

La diversificazione territoriale nel settore idrico è bene espressa dall'andamento dei flussi finanziari e, in particolare, dalla dinamica della spesa che assume una connotazione eterogenea, sia per quel che concerne la ripartizione per singoli territori regionali che per quanto riguarda la distribuzione per livelli di *governance*.

Per confermare quanto appena esposto, viene esaminato l'andamento della spesa in conto capitale del Settore Pubblico Allargato (S.P.A.) per il comparto idrico¹², attraverso l'analisi dell'output della banca dati Conti Pubblici Territoriali del DPS-MEF.

Il grafico seguente mostra i flussi di spesa annua del periodo 2005-2010 suddivisi per partizione territoriale. Il trend mostra una crescita fino al 2008 ed una successiva diminuzione, con una ripresa nei dati dell'ultimo anno disponibile relativamente alla spesa del Centro Nord.

Grafico 1.5 - Distribuzione ed evoluzione per ripartizioni territoriali della spesa in conto capitale consolidata - Anni 2005 - 2010, Settore Idrico (Milioni di euro)



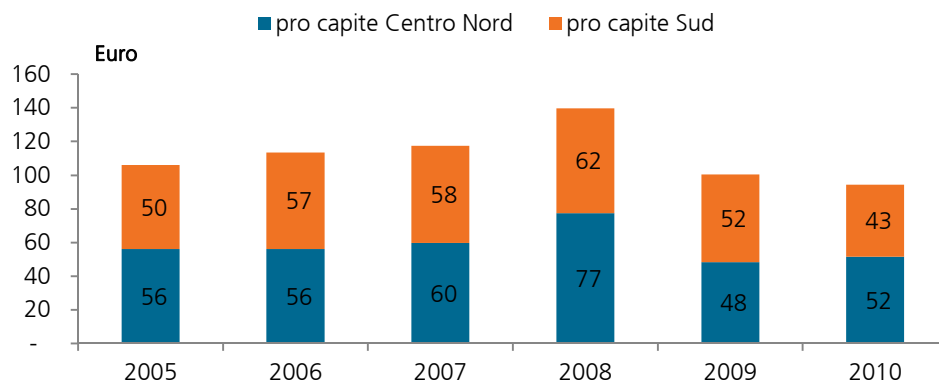
Fonte: elaborazione SRM su banca dati CPT

E' evidente, altresì, come gli importi spesi nelle regioni del Mezzogiorno per il comparto idrico siano inferiori rispetto a quelli relativi al Centro-Nord, e pari mediamente a circa un terzo della spesa totale a livello Italia.

Osservando il dato di spesa rapportato alla popolazione, il Centro Nord si distingue sempre per gli importi maggiori, tranne che negli anni 2006 e 2009 in cui gli importi pro-capite della macroarea Sud risultano superiori.

¹² Sono state prese in considerazione le seguenti due voci: "Acqua" e "Fognatura e Depurazione acque"

Grafico 2.5 - Distribuzione ed evoluzione per ripartizioni territoriali della spesa in conto capitale consolidata pro-capite - Anni 2005 - 2010, Settore Idrico (Euro)

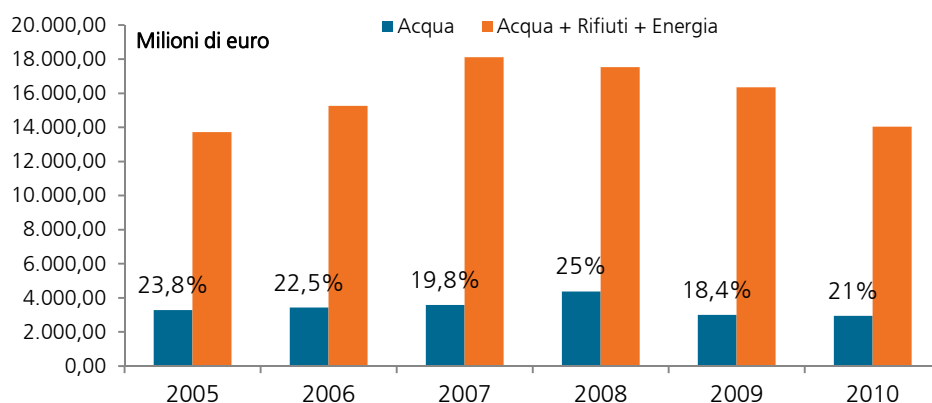


Fonte: elaborazione SRM su banca dati CPT

Nei grafici che seguono è stato esaminato il peso del settore acqua rispetto alla spesa complessiva per i tre principali settori "ambientali" (idrico, smaltimento dei rifiuti ed energia).

A livello Italia, negli ultimi 6 anni l'incidenza in termini di spesa dell'idrico sul totale dei 3 comparti considerati è pari a circa un quinto del dato complessivo, con percentuali, nel dettaglio, comprese tra il 18,4% del 2009 ed il 25% del 2008, con un 21% relativo al 2010.

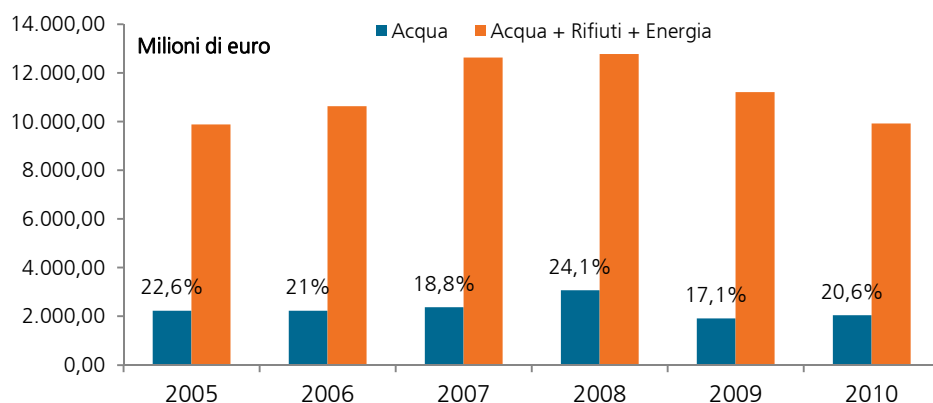
Grafico 3.5 - ITALIA - Incidenza della spesa per il Settore idrico sul totale della spesa in conto capitale consolidata per i settori "ambientali" (acqua + smaltimento dei rifiuti + energia) - Anni 2005 - 2010



Fonte: elaborazione SRM su banca dati CPT

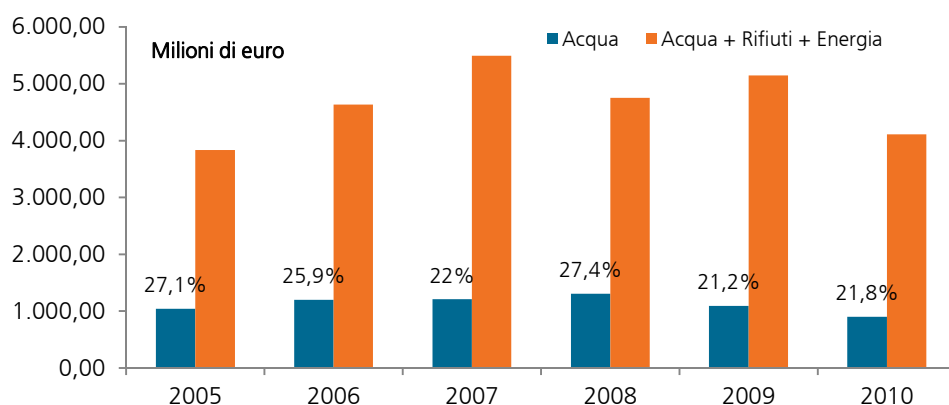
I due grafici seguenti evidenziano i risultati dell'analisi per le due partizioni territoriali. I valori di riferimento del Centro Nord risultano in linea con quelli base Italia. Mentre nel Sud, almeno tra il 2006 ed il 2008, sono evidenti percentuali più elevate (comprese tra il 25,9% ed il 27,4%), con un peso che è pari al 22% nel 2010.

Grafico 4.5 - CENTRO NORD- Incidenza della spesa per il Settore idrico sul totale della spesa in conto capitale consolidata per i settori "ambientali" (acqua + smaltimento dei rifiuti + energia) - Anni 2005 – 2010



Fonte: elaborazione SRM su banca dati CPT

Grafico 5.5 -SUD - Incidenza della spesa per il Settore idrico sul totale della spesa in conto capitale consolidata per i settori "ambientali" (acqua + smaltimento dei rifiuti + energia) - Anni 2005 – 2010



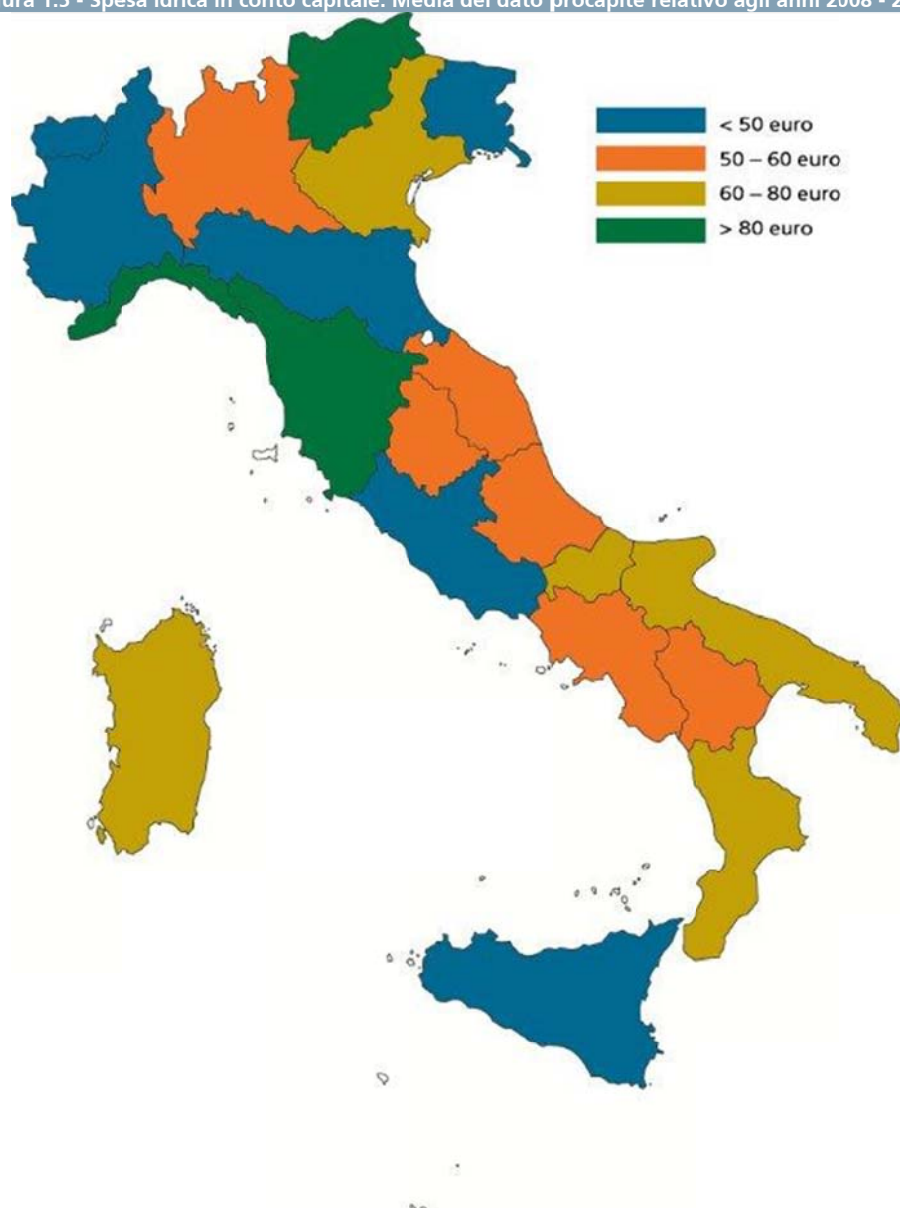
Fonte: elaborazione SRM su banca dati CPT

Al fine di confrontare gli andamenti della spesa pubblica per il settore idrico su base regionale e comprendere in quale territorio siano stati convogliati i maggiori flussi finanziari nell'ultimo triennio è stata realizzata la cartina seguente.

La mappa mostra in maniera immediata l'intensità di spesa pro capite a livello regionale, evidenziando dove è presente la maggiore concentrazione degli esborsi e dunque dove sono stati effettuati i maggiori investimenti.

Le regioni d'Italia in cui risultano più elevati i dati di spesa pro capite risultano Liguria e Trentino nel Nord, Toscana nel Centro.

Figura 1.5 - Spesa idrica in conto capitale. Media del dato procapite relativo agli anni 2008 - 2010



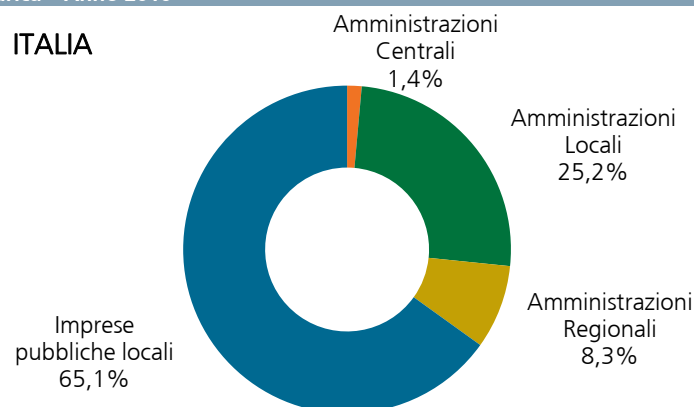
Fonte: elaborazione SRM su banca dati CPT

La verifica dei conti pubblici territoriali consente di effettuare anche un'analisi della *governance* dell'Acqua, dando spazio all'esame della tipologia di organismo pubblico (centrale, regionale, locale o di impresa pubblica) titolare della spesa.

Sono stati analizzati i dati relativi all'Italia, e successivamente confrontati quelli delle partizioni territoriali Centro-Nord e Mezzogiorno attraverso grafici ad "anello".

A livello Italia, di minore rilevanza risulta la percentuale di spesa effettuata dallo Stato e dalle Amministrazioni Regionali, che nel complesso non arriva al 10% del totale. Sono le imprese pubbliche locali ad aver speso in misura maggiore (65,1%).

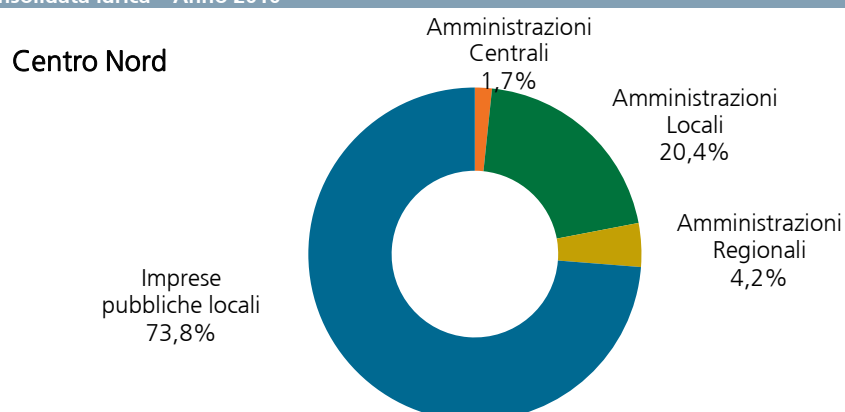
Grafico 6.5 - ITALIA: Distribuzione % per livelli di governo della spesa in conto capitale consolidata idrica – Anno 2010



Fonte: elaborazione SRM su banca dati CPT

Soffermendosi sulle partizioni territoriali emerge per il Centro-Nord una maggiore rilevanza delle imprese pubbliche locali, alle quali sono imputabili circa i tre quarti della spesa totale.

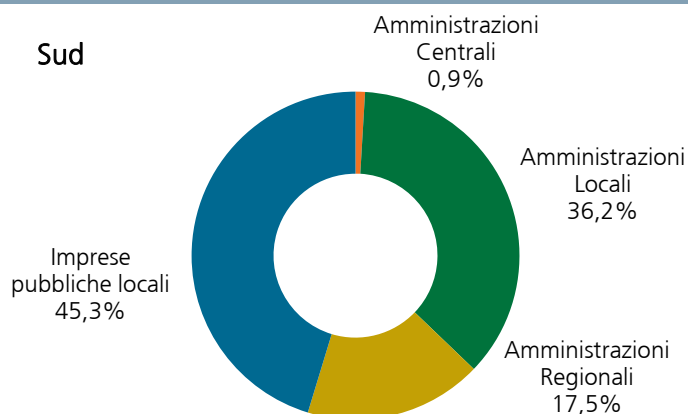
Grafico 7.5 - CENTRO NORD: Distribuzione % per livelli di governo della spesa in conto capitale consolidata idrica – Anno 2010



Fonte: elaborazione SRM su banca dati CPT

Discorso diverso per il Mezzogiorno dove la Spesa Pubblica delle Amministrazioni regionali e locali rappresenta circa il 54% del totale. Nel Sud, infatti, in presenza di numerose gestioni in economia, una buona percentuale di spesa per investimenti idrici è effettuata dagli Enti pubblici. E' indubbia la posizione di rilievo che rivestono in tal senso i fondi strutturali, uno dei canali finanziari da sempre utilizzati dai vari livelli di *governance* del territorio (v. Box di seguito). Mentre la spesa sostenuta dalle imprese pubbliche locali pesa per circa il 45%.

Grafico 8.5 - SUD: Distribuzione % per livelli di governo della spesa in conto capitale consolidata idrica – Anno 2010



Fonte: elaborazione SRM su banca dati CPT, 2013

Box – POR 2007-2013 e risorse idriche: le previsioni per le regioni del Mezzogiorno

Il presente, sintetico, monitoraggio ha come riferimento i Programmi Operativi delle regioni del Mezzogiorno che prevedono delle risorse specifiche per lo sviluppo degli schemi idrici. Fatta eccezione per Abruzzo e Molise, tutte indirizzano una parte della loro disponibilità a tale tematica individuando, al contempo, gli obiettivi da raggiungere e le strategie da seguire. Analizzando i 6 programmi in parallelo si punta, da un lato, a trarre un quadro di sintesi per l'intera macroarea e, dall'altro, a cogliere le principali analogie e differenze tra le diverse regioni.

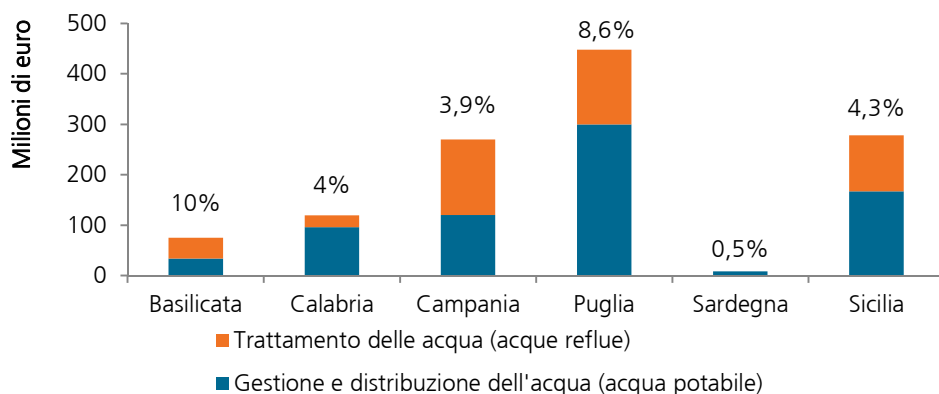
L'esistenza di un espresso riferimento al tema delle risorse idriche - concretizzato all'interno dei Programmi in obiettivi specifici e linee d'azione - può, dove presente, confermare l'incisività con cui una Regione intende puntare sullo sviluppo del comparto. Esso è, infatti, un tema di grande importanza non solo nell'ambito del più generale contesto delle risorse naturali per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente, ma anche in riferimento alla tutela della salute e della sicurezza dei cittadini e delle imprese presenti in ogni singolo territorio.

In merito agli obiettivi previsti ed alle strategie adottate, dalla lettura dei Programmi è possibile riassumere in 3 punti *chiave* i principali contenuti:

- realizzare e/o completare le opere infrastrutturali necessarie per garantire l'accesso da parte di tutti i cittadini e delle imprese ai servizi idrici e fognari;
- ottimizzare l'uso della risorsa attraverso interventi di sostegno tesi al risparmio idrico, alla riduzione delle perdite, al recupero e all'uso di fonti alternative;
- potenziare la gestione integrata dei sistemi di approvvigionamento, adduzione e distribuzione per garantire un adeguato livello del servizio.

Per quanto riguarda le risorse assegnate, invece, i PO delle 6 regioni in esame prevedono un ammontare complessivo pari a circa 1,2 miliardi di euro. In termini di valori assoluti, l'area che indirizza al comparto l'importo più alto è la Puglia con 448 milioni di euro, seguita da Sicilia (278,5 mln euro) e Campania (270 mln euro). Se, invece, si osserva la quota che tali risorse assorbono sul totale del Programma, il peso maggiore si registra per la Basilicata che, in considerazione della rilevanza strategica che la risorsa idrica assume anche in una prospettiva interregionale, destina alla spesa quasi il 10% del totale disponibile.

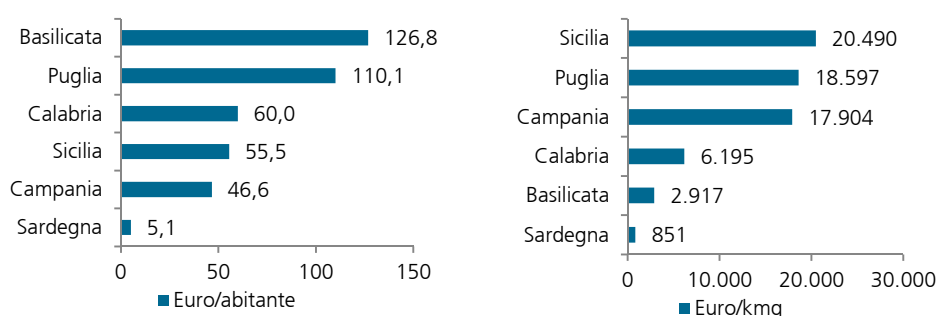
Grafico A – PO regioni del Mezzogiorno: le risorse assegnate al comparto idrico (valori assoluti, la percentuale indica il peso sul totale del POR)



Fonte: elaborazione SRM su dati POR FESR 2007-2013

Basilicata e Puglia sono anche le regioni che prevedono il maggior investimento rispetto alla popolazione residente con, rispettivamente, 127 e 110 euro pro capite. Se, invece, si rapportano gli stanziamenti alla superficie regionale, prevalgono i dati di Sicilia e Puglia con 20.490 e 18.597 euro per kmq.

Grafico B – PO regioni del Mezzogiorno: la spesa idrica per abitante e per kmq



Fonte: elaborazione SRM su dati POR FESR 2007-2013 e Istat

In merito all'attuazione degli interventi previsti dai PO per gli schemi idrici va, infine, rilevato che gli ultimi Rapporti Annuali di Esecuzione (RAE) disponibili – e consultabili attraverso i siti web dedicati ai Programmi di riferimento – sono riferiti, nella maggior parte dei casi, al 2010. Di conseguenza, l'avanzamento (tanto fisico quanto finanziario) registrato si attesta ancora a livelli minimi, anche come conseguenza del fatto che nei primi anni di validità dei PO le attività hanno riguardato per lo più la fase di progettazione degli interventi. La maggior parte dei RAE, inoltre, riporta informazioni finanziarie aggregate per singolo Asse di riferimento.

A tale scenario fa eccezione la situazione rilevata per la Calabria che, con un RAE aggiornato al 2011, riporta delle informazioni specifiche per singola categoria. Per le risorse idriche, in particolare, a fine 2011 si registravano quote d'impegni e di spesa pari, rispettivamente, al 217,9% ed al 65,76% dell'ammontare disponibile. Dal punto di vista delle realizzazioni fisiche, inoltre, il Rapporto parla di 4 interventi sui grandi schemi idrici regionali (su un valore target al 2015 pari a 9), 26 interventi sulle reti idriche e 123 su quelle fognarie, 148 km di rete per la distribuzione idrica urbana (su un target di 215), 200 km di rete fognaria (su un target di 80), 31 nuovi impianti di depurazione e 75 interventi di adeguamento/riefficientamento di quelli esistenti.

6. La Legge Obiettivo per gli Schemi idrici: lo stato dell'arte

La Legge 443/2001 (c.d. *Obiettivo*) ha previsto la realizzazione di una serie di grandi opere infrastrutturali per lo sviluppo del nostro Paese e lo stato di attuazione di tali opere, aggiornata al 30 settembre 2012, è contenuto nell'ultimo Rapporto su "L'attuazione della legge Obiettivo" della Camera dei Deputati. Esso prende in considerazione 1.341 lotti relativi a 390 opere il cui costo complessivo presunto di realizzazione è pari a 374,8 miliardi di euro.

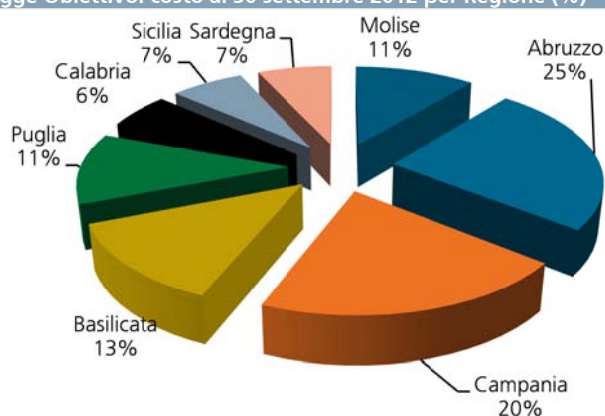
La categoria degli Schemi idrici comprende 63 opere che riguardano esclusivamente le otto regioni del Mezzogiorno per un costo complessivo previsto di circa 5,8 miliardi di euro (rispetto ai 142,5 del totale delle opere) dei quali solo il 36% è classificato come "disponibile".

La Regione con il maggior numero di opere è la Basilicata (12 su 63), mentre sulla base dell'ammontare complessivo del costo prevale il dato dell'Abruzzo con oltre 1,4 miliardi di euro (come emerge dal grafico seguente circa ¼ del totale). Per nessuna delle 8 regioni, inoltre, vi è la totale copertura finanziaria ed il fabbisogno complessivo raggiunge i 3,7 miliardi di euro.

Tabella 1.6 - Legge Obiettivo: costo al 30 settembre 2012 per Regione (%)				
	Numero opere	Costo al 30 sett. 2012	Disponibilità al 30 sett. 2012	Fabbisogno al 30 sett. 2012
Molise	6	631,946	187,305	444,641
Abruzzo	9	1.420,091	71,619	1.348,472
Campania	7	1.177,280	435,570	741,710
Basilicata	12	743,407	352,106	409,301
Puglia	8	665,163	329,577	335,586
Calabria	4	339,023	121,321	217,702
Sicilia	7	383,970	287,008	96,962
Sardegna	10	391,746	261,719	130,027
Totale	63	5.752,626	2.046,225	3.706,401

Fonte: elaborazione SRM su dati Servizio Studi Camera dei Deputati, 2012

Grafico 1.6 - Legge Obiettivo: costo al 30 settembre 2012 per Regione (%)



Fonte: elaborazione SRM su dati Servizio Studi Camera dei Deputati, 2012

Dal 2004 ad oggi il costo complessivo delle opere idriche è aumentato di circa il 24% (quello dell'intero Programma del 61%), mentre il peso che le stesse rivestono sul totale è passato dal 2% del 2004 all'1,5% del 2012.

Tabella 2.6 - L'evoluzione del Programma: costo delle opere. Confronto tra monitoraggi (Mln euro)

	Costo al 30 aprile			Costo al 30 settembre 2012
	2004	2010	2011	
Schemi idrici	4.641	5.793	5.651	5.753
Totale Programma	233.385	346.957	363.110	374.810
Peso % schemi idrici sul totale	2,0	1,7	1,6	1,5

Fonte: Servizio Studi Camera dei Deputati, 2012

La maggior parte degli interventi risulta essere in "fase di programmazione" (44%), ma si rileva anche un 11% di interventi conclusi per un ammontare pari a 633 milioni di euro.

Se si considerano solo le opere deliberate dal CIPE, emergono 26 interventi per un costo complessivo pari a circa 1,4 miliardi di euro. Dai dati di dettaglio si rileva, inoltre, come le opere con lavori in corso o ultimati incidano per oltre la metà del costo complessivo (58%), quelle in fase di progettazione o in gara per il 18% e quelle affidate per il 24%.

Tabella 3.6 - Schemi idrici: opere strategiche deliberate dal CIPE al 30 settembre 2012 per stato d'attuazione

	Progettazione	In gara*	Affidate	Lavori in corso	Ultimate**	Totale
Numero	3	2	3	5	13	26
Costo (Mln euro)	85	169	343	381	443	1.421

* Comprese anche le selezioni di proposte, relative alla prima fase dell'iter di affidamento delle concessioni con la finanza di progetto

**Comprese anche quelle la cui ultimazione è prevista entro il 31 dicembre 2012

Fonte: Servizio Studi Camera dei Deputati, 2012

L'attuazione della Legge *Obiettivo* prosegue, quindi, ancora a rilento con una quota di fabbisogno finanziario pari al 59% del totale. I finanziamenti complessivamente disponibili pubblici e privati accertati per le opere esaminate dal CIPE e rilevati da documenti ufficiali per la restante parte del Programma ammontano, infatti, a circa 155,2 miliardi di euro consentendo una copertura pari al 41% del costo dell'intero Programma.

Nella tabella che segue sono state indicate per ciascuna Regione le opere di maggiore importo previste dalla Legge.

Tabella 4.6 - Schemi idrici: opere di maggiore importo previste dalla legge Obiettivo per Regione

Opera	Costi al 30 settembre 2012 (Mln euro)	
Molise	Gestione integrata delle acque destinate ad usi umani e plurimi	435,80
	Irrigazione del Basso Molise con le acque dei fiumi Biferno e Fortore - I intervento	75,00
Abruzzo	Mitigazione del rischio idraulico dei bacini idrografici e gestione integrata delle acque destinate ad usi umani e plurimi	1018,33
	Realizzazione di vasche di accumulo ed impianti irrigui nella Piana del Fucino	99,50
Campania	Miglioramento e completamento del sistema di ripartizione primaria dell'acquedotto campano	387,43
	Sistema irriguo della Campania occidentale - Piana del Sele	210,14
Basilicata	Utilizzazione afflussi del Cogliandrino	213,00
	Schema idrico Basento - Bradano tronco di Acerenza - Distribuzione III lotto	101,77
Puglia	Adduzione dall'invaso di Ponte Liscione fino a Occhito: vettoriamento idrico del Bacino del Biferno a valle della diga di ponte Liscione, al bacino del Fortore nell'invaso di Occhito	214,00
	Potenziamento della capacità di trasporto dell'Acquedotto del Sinni - Raddoppio	180,00
Calabria	Schema idrico sulla diga del torrente Menta	112,81
	Completamento dello schema idrico sulla diga sul fiume Metrano	87,80
Sicilia	Completamento invaso Blufi	98,68
	Acquedotto Montescuro Ovest	73,75
Sardegna	Interconnessione dei sistemi idrici Tirso, Flumendosa - Campidano e Sulcis-Iglesiente - I, II, III e IV lotto	122,47
	Schema idrico Sardegna Sud Orientale. Serbatoio sul Basso Flumendosa a Monte Perdosu	120,00

Fonte: Servizio Studi Camera dei Deputati, 2012

Il rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 31 gennaio 2013

Editing: Monica Bosi

Avvertenza Generale

La presente pubblicazione è stata redatta da Intesa Sanpaolo. Le informazioni qui contenute sono state ricavate da fonti ritenute da Intesa Sanpaolo affidabili, ma non sono necessariamente complete, e l'accuratezza delle stesse non può essere in alcun modo garantita. La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, ed a titolo meramente indicativo, non costituendo pertanto la stessa in alcun modo una proposta di conclusione di contratto o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di qualsiasi strumento finanziario. Il documento può essere riprodotto in tutto o in parte solo citando il nome Intesa Sanpaolo.